



**Hanno fatto la storia con il loro modo di vedere il presente e il futuro, rappresentando un ideale o creando nuovi filoni di pensiero, stili e mode: personaggi del passato che continuano a influenzare la nostra idea del mondo**

# Studio odontoiatrico POLETTINI

**Paradontologia e patologia orale**  
**Chirurgia - Conservativa - Endodonzia**  
**Protesi - Ortognatodonzia**

**Proteggi  
il suo sorriso  
con un controllo  
periodico**

**ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526**

## Idoli, miti e spirito critico



Questo numero di 'Periodico italiano magazine' è dedicato ad alcune icone del nostro tempo, nel tentativo di comprendere, oggi, quali siano e a quale tipo di ideali corrispondano. Ma il punto di partenza di questa ricerca, in realtà, non è affatto ottimistico: nel mitizzare personaggi, idoli e punti di riferimento, il processo di storicizzazione tende a generare 'santini' – icone, per l'appunto - edulcorando, almeno in parte, molti momenti e riflessioni del passato, in un verso o in un altro. In sostanza, l'idealizzazione di alcune vicende o di alcuni personaggi che, a lungo, hanno fatto parte del nostro patrimonio comune di riferimento, sono una forma di paganesimo provinciale dal quale dovremmo liberarci. Resta pur vero che coltivare degli interessi verso le vicende di alcuni protagonisti della Storia, della politica e della filosofia, ma anche dello sport o della musica, aiuta a sviluppare un giornalismo di ricerca che, professionalmente, possiede un suo perché. Tuttavia, nell'approfondire certi argomenti sarebbe anche necessario riequilibrare molte cose, utilizzando alcuni contrappesi come sulla bilancia dall'ortolano.

La prima 'icona' che, personalmente, ho avuto modo d'incontrare durante la mia infanzia fu quella di Giulio Cesare. Interessandomi a questo grande condottiero romano, mi innamorai letteralmente della Storia: una materia scarsamente considerata, per non dire negletta, in questi tempi di povertà culturale e valoriale. Ma la mitizzazione è anche pericolosa da maneggiare. Negli anni '30 del secolo scorso, proprio il mito della Roma imperiale venne strumentalmente utilizzato dal regime 'mussoliniano' per giustificare l'invasione coloniale dell'Etiopia. Un'impresa che risultò molto costosa per lo Stato italiano, comportando severe sanzioni economiche da parte della Società delle Nazioni, le quali ci obbligarono a una politica autarchica e a dipendere dalla Germania 'hitleriana' per riuscire a importare quelle materie prime, a cominciare dal carbone, che ci consentissero quanto meno di andare avanti. In pratica, la nostra aggressione all'Etiopia del 1935 alla ricerca di un nuovo impero per Roma e per l'Italia, oltre che un'impresa puramente imperialista fu soprattutto uno spreco di mezzi e di risorse che, in seguito, pagammo a carissimo prezzo. Insomma, è sanissimo coltivare dei miti e nutrire sentimenti profondi nei confronti di alcuni grandi uomini o eventi eccezionali che, in qualche modo, hanno influenzato la nostra maturazione verso la vita adulta. Ma la mitizzazione di personaggi o vicende storiche è una materia assai delicata da gestire. Io stesso, quando ripenso ad alcuni momenti della mia vita giovanile, mi accorgo di rammentare una serie di immagini mentali eccessivamente

‘abbellite’ dal ricordo della giovinezza, in cui i momenti di fatica, di solitudine e anche di dolore tendono a scomparire. Per esempio, durante il servizio di leva, ricordo spesso con orgoglio di esser stato un militare affidabile, efficiente e leale. E rileggo nella mente il giorno in cui, sulla bacheca del battaglione, risultai il soldato di truppa che aveva svolto più servizi di tutta la caserma, con un largo vantaggio rispetto al secondo e al terzo classificato, guadagnandomi i gradi di caporale e una licenza ‘premio’. Ma questo ricordo mi è rimasto impresso come un momento felice di quella mia esperienza, mentre sarebbe più onesto rimembrare anche le notti di incertezza, paura e preoccupazione. Come la sera in cui, per la prima volta, venni designato a un compito di pattugliamento e di guardia. Insomma, il processo di mitizzazione, sia quello mentale, sia culturale, è un metodo pericoloso, carico di rischi e contraddizioni, che tende a distanziarci dalla realtà. Ecco perché affrontare le icone del nostro tempo diviene un tema molto più serio di quanto possa sembrare, poiché dev’essere contrastato dal nostro spirito critico, che invece è il vero protagonista dell’intero percorso storico dell’umanità. Perché tutta la realtà è atto dello spirito. E al di fuori di esso, nulla esiste veramente.

VITTORIO LUSSANA



## Tik Tok, c’è qualcuno?

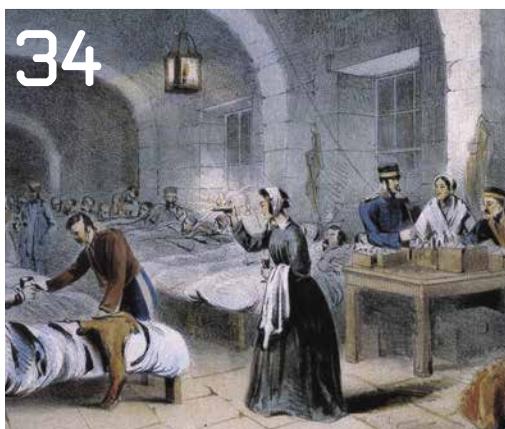
Nuova stella nell’universo dei social network, Tik Tok è amatissimo dai giovani perché permette ai suoi utenti di realizzare video divertenti e creativi di breve durata che spaziano da un tema all’altro. Si possono creare nuovi contenuti o reinterpretare delle scene di un film o di una serie tv imitando il proprio attore preferito. Così, tanto per divertirsi o cercando di raccogliere ampi consensi. Personalmente, per quanto ami passare un’ampia parte del mio tempo libero immersa nel tablet, questa è una ‘moda’ che non riesco a comprendere. Per carità, divertirsi qualche ora a costruire un video simpatico o ‘scorrere’ per visualizzare cosa hanno postato gli altri utenti, è un’attività che anche su facebook eravamo soliti fare. Ma la vera perplessità riguarda l’uso illimitato del proprio tempo libero, per dedicarsi a un’attività che in fondo è fine a se stessa. C’è una netta differenza fra questa applicazione e youtube dove si trovano tutorial su un’immensità di argomenti. Mi chiedo tristemente: «Ma sono solo io a pensare che se non ci sono contenuti, non c’è divertimento?». Va bene, a questo punto è chiaro a tutti che appartengo alla categoria di coloro che vengono additati come ‘secchioni’. Lo ammetto, è vero. Ma non me ne vergogno. Ho letto un’infinità di libri, visionato centinaia di film (spaziando fra tutti i generi). Leggo tantissime recensioni e approfondimenti culturali (cosa per cui amo la mia professione e stimo l’operato di tutti i miei colleghi che ci si dedicano) e quando incontro un personaggio che non conosco, cerco approfondimenti e notizie ulteriori. Una volta una collega mi ha detto che nel nostro lavoro dobbiamo essere curiosi, solo così possiamo fare e dare informazione. La curiosità per molti è innata; per altri è un qualcosa che si impara da bambini, attraverso la scuola o la famiglia. Resta un punto cardine della formazione personale di un individuo. Per questo vi domando: «Tik Tok, c’è qualcuno lì dentro?». Intendo dire: «Cosa c’è nella testa di questi ragazzini che si dedicano ad attività che non insegnano niente, nelle quali gli unici punti di riferimento sono celebrità dell’ultimo minuto? E le loro individualità, come sono? Si stanno formando o vagano ‘nell’isola che non c’è’ come degli eterni Peter Pan?»

FRANCESCA BUFFO





## La ragazza con la lanterna



**34** Nell'anno della pandemia da Covid-19, il mondo commemora l'invenzione dell'assistenza infermieristica moderna che deve molto a una ragazza inglese dell'epoca 'vittoriana'

**3** Editoriale

**5** Storia di copertina

**8** Le nuove icone tra marketing e popolarità

Megastar e celebrità da milioni di follower ottengono successo con scatti 'supercool', senza meriti precisi o qualità evidenti

**12** Davide Algeri:  
"C'è un problema di autorevolezza delle fonti"

**14** L'effetto 'alone' delle celebrità  
Una distorsione cognitiva frequentemente utilizzata nel marketing e nella pubblicità

**17** Silvio Berlusconi: l'icona 'libertina'  
Gli errori delle destre sono sotto gli occhi di tutti

**18** Alessandro Battilocchio:  
"Le mie 'icone' preferite?  
Bettino Craxi e Silvio Berlusconi"

**20** Carla Ceretelli:  
"I Liberaldemocratici italiani' sono dalla parte della"

**22** Grazie, Nilde  
La prima donna nella storia parlamentare italiana eletta alla presidenza della Camera dei deputati

**24** Cristina Cirillo:  
"Nilde Iotti fu una vera anticonformista"

**26** Il Sudan vicino a una svolta  
Prosegue la vertenza internazionale contro le mutilazioni genitali femminili che il governo di Khartoum sta per condannare con una legge

**28** Il "quasi contratto" sociale di Léon Bourgeois  
Un illuminato politico francese che seppe evidenziare innanzi all'opinione pubblica l'importanza della conciliazione nelle democrazie liberali

**32** La solidarietà non si ferma  
Un viaggio all'interno della pubblica assistenza di Casalecchio di Reno (Bo), dove i volontari dell'Anpas e della Croce Rossa Italiana hanno raddoppiato il loro lavoro

**40** Coco Chanel: l'intramontabilità del tubino nero  
Il pensiero, lo stile e la filosofia di una donna le cui geniali intuizioni continuano ancora oggi a influenzare stili e tendenze

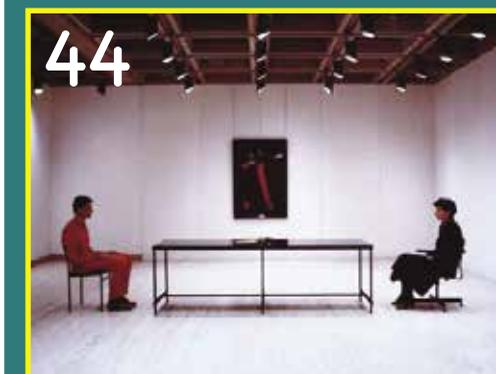
**52** Frida Kahlo: il sacro fuoco dell'arte vince sulla disabilità

**56** Dentro e fuori la tv  
Franca Valeri: una carriera 'speciale'

**58** La performance musicale si rifà a una leggenda  
I costumi di Achille Lauro sono citazioni del 'Duca bianco' che hanno reso la 'trap' popolare

**62** Musica news  
Nick Hakim: immersione nel caos

## La coppia della performance art



**44** A quasi tre mesi della scomparsa di Uwe Laysiepen, 'Periodico italiano magazine' ricorda gli indimenticabili 'Relation Works', ideati e 'vissuti' tra gli anni '70 e '80 del secolo scorso insieme a Marina Abramovic

COMPACT EDIZIONI

Anno 9 - n. 56 maggio-giugno 2020

Direttore responsabile: Vittorio Lussana  
Vicedirettore: Francesca Buffo

**In redazione:** Dario Cecconi, Silvia Mattina, Michele Di Muro, Marcello Valeri, Domenico Letizia, Emanuela Colatosti, Valentina Cirilli, Arianna De Simone, Pietro Pisano, Valentina Spagnolo, Maria Elena Gottarelli, Martina Tiberti, Michela Diamanti, Stefania Catalo

**REDAZIONE CENTRALE:**  
Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma  
Tel. 06.92592703  
**Editore:** Compact edizioni

**Periodico italiano magazine** è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano, n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO



# Le nuove icone

## tra marketing e popolarità

*C'era un tempo in cui alcuni personaggi lasciavano il 'segno' nella Storia, come Winston Churchill, Eleonora Roosevelt o Nelson Mandela, mentre i nostri idoli di oggi sono assai più futili e fugaci, legati a forme di consumismo feticista che lasciano il tempo che trovano: sono loro i nuovi 'miti' della cosiddetta 'società liquida'*

La voce del dizionario Cambridge ne parla così: "Someone who affects or changes the way that other people behave". La Treccani spende qualche parola in più, descrivendolo come un "personaggio popolare in rete, che ha la capacità di influenzare i comportamenti e le scelte di un determinato gruppo di utenti e, in particolare, di potenziali consumatori, che viene utilizzato nell'ambito delle strategie di comunicazione e di marketing". Abbiamo tutti capito di chi stiamo parlando? È la figura di cui ormai qualsiasi piccolo o grande brand non può più fare a meno: l'influencer. Una tra le nuove professioni del marketing e non solo, da essere diventata così essenziale da far nascere il tanto discusso corso di laurea in Scienze della comunicazione con indirizzo specifico di 'influencer', lanciato dall'Università telematica 'E-Campus'. "Questo corso triennale", come si legge sulla descrizione del sito, "fornisce le competenze e gli strumenti necessari per affrontare adeguatamente quello che potremmo definire il nuovo marketing, quello social, 'influenzale', che sta progressivamente scalzando il marketing tradizionale".

Una figura, l'influencer, a cui viene attribuito un ruolo di medium tra brand e consumatori. Questi ultimi, sfruttando appieno le possibilità offerte dai social media, si affidano al parere dei loro autorevoli consiglieri, per arrivare a compiere la migliore azione di acquisto. Tuttavia, è sufficiente scorrere velocemente le maggiori piattaforme dei social per accorgersi che la definizione di 'influencer' appena presa in considerazione si mantiene ben distante, in molti casi, dalla reale intenzione di chi si affaccia in questo settore. Il desiderio di popolarità e di fama sono spesso i motori principali che mettono in funzione una serie di strategie per lo più improvvisate, tese a conquistare un numero sempre maggiore di seguaci, rischiando, però, di sacrificare drasticamente il piano dei contenuti. Per molti di essi, infatti, la strada dell'influencer marketing si delinea solo in fase avanzata, dietro la richiesta esplicita di un qualche brand affermato. Ci sono, poi, coloro i quali non rientrano né nell'una, né nell'altra categoria: sono quelli che, spinti dalla passione per un determinato 'concept', delineano un progetto promettente e, mettendosi in gioco pubblicamente, trovano il modo di dividerlo in maniera originale e creativa. È il caso dello Youtuber **Fabiano Foschini**, il cui canale, noto come 'Crozzopizzo', conta oltre 161 mila iscritti e 104 milioni di visualizzazioni. Foschini è autore, insieme a Massimo Carboni, del libro 'Io Youtuber: manuale per diventare famosi con Youtube', edito da Hoepli. Una guida che



esplora le tecniche e le strategie ideative per creare un canale Youtube e portarlo al successo nel più breve tempo possibile, a patto che vi siano passione, lavoro e un pizzico di lucida follia.

Regista e autore televisivo, Crozzopizzo sfrutta i due personaggi del programma sportivo 'Diretta Stadio', in onda su 7 Gold: Corno (un giornalista tifoso dell'Inter) e Crudeli (un giornalista tifoso del Milan), allo scopo di rendere la trasmissione più divertente attraverso l'utilizzo di un tono scherzoso e senza eccessi. Nell'intervista che segue, Fabiano Foschini ci parla del personaggio da lui creato e del suo punto di vista riguardo al percorso di un influencer.

### Fabiano Foschini, come spiegherebbe in poche parole l'anima del suo canale Youtube: Crozzopizzo?

"L'anima di Crozzopizzo è un'anima genuina, ma anche cinica, perchè toglie le maschere 'pirandelliane' ai protagonisti dei video. In Crozzopizzo, i personaggi sono ripresi durante la diretta televisiva e nei 'fuori onda', durante i quali hanno la possibilità di confermare la personalità che mostrano al pubblico".

### Quali pensa siano stati i fattori che hanno spinto le persone a seguirla? Quando ha capito che stava diventando influencer?

"Il fattore principale è sempre stato quello di essere un canale d'intrattenimento sul calcio divertente, al quale è stata data una costanza nella pubblicazione dei video, ma soprattutto nella divulgazione. I video venivano pubblicati quasi in tempo reale, subito dopo la diretta televisiva. La divulgazione finiva, spesso,

**Io youtuber**  
**Manuale per diventare famosi con Youtube**  
 di Massimo Carboni e Fabiano Foschini  
 Hoepli, 176 pagine

"Per anni ho raccontato ai miei genitori che mi mantenevo agli studi rubando le autoradio e la mia vita si è dipanata sui binari di una totale serenità familiare, poi, un giorno, ho dovuto ammettere, col cuore gonfio di vergogna, la triste verità: "mamma... papà... mi guadagno da vivere facendo lo Youtuber!". Da questo paradosso si dipana il filo narrativo di questa guida che svela, tra ironia e tecnica, tutti i segreti per diventare delle nuove star del Web. Ne parlano in modo del tutto consapevole i due autori, Fabiano Foschini, ideatore del canale Youtube Crozzopizzo che ha raggiunto, nel tempo, oltre 115 milioni di visualizzazioni e Massimo Carboni, giornalista tecnologico e CEO di Strana Officina, società specializzata nell'ideazione di nuovi mondi digitali tra animazione 3D e realtà virtuale. La guida esplora tutte le tecniche e le strategie ideative per creare un canale YouTube e portarlo al successo nel più breve tempo possibile, con un ammonimento: per emergere in questo settore, ora più che mai, ci vuole passione, tanto lavoro, un pizzico di lucida follia.

alle 4 del mattino. Non mi sono mai reputato un influencer, perché sono stato quasi sempre dietro le quinte. Ho capito che il canale era diventato ‘noto’ non solo per la crescita delle ‘views’ e degli iscritti, ma soprattutto per il riscontro che i protagonisti avevano sulla gente”.

**Se un giorno suo figlio le dicesse: “Voglio fare lo YouTuber”, quali consigli gli darebbe?**

“Lo incoraggerei, ma gli direi anche di non aspettarsi grandi risultati e grandi guadagni. Nel tempo, Youtube è cambiato notevolmente: i cosiddetti ‘influencer’ sono aumentati in gran misura. Farsi notare è complicato, ma non impossibile. Bisogna essere tenaci e non mollare mai. Ignorare il giudizio altrui e, se possibile, creare un prodotto originale, che non si trovi negli altri canali”.

**Il suo canale, più che con un prodotto, si identifica con un personaggio che veicola contenuti: come vive questo ‘sdoppiamento’, questo essere ‘altro’ da sé?**

“Mi sento lo specchio fedele di ciò che ho creato: non mantengo le distanze dal personaggio Crozzopizzo. Ho i miei difetti e ci scherzo su pubblicamente. I personaggi del canale sono ‘veri’, nel bene e nel male: non c’è nulla di costruito e artificiale. È tutto autentico. E forse è proprio per questo che ha avuto successo”.

**Quanto la componente legata al desiderio di popolarità, di diventare un simbolo, un'icona, influisce sullo sviluppo del progetto di un influencer e perché? Quali altri stimoli e**

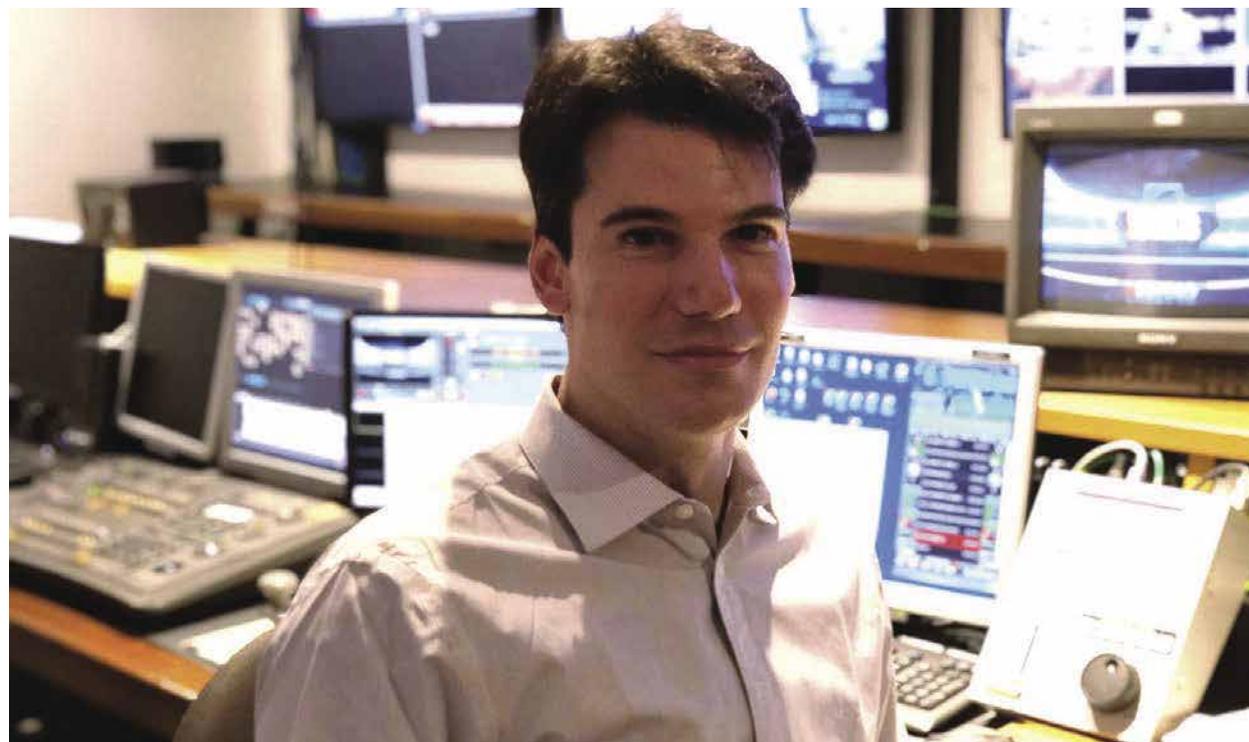
**motivazioni l’hanno sostenuta?**

“Quasi tutti desiderano diventare popolari, lasciare un segno. Molte delle persone che arrivano a esserlo, non riescono più a scindere la vita raccontata nei video da quella reale. La maggior parte degli ‘influencer’ creano video per la massa, cercando di accontentare tutti, non svelando mai la loro vera identità. Questa loro ‘repressione’ li fa probabilmente guadagnare molto da un lato, ma soffrire immensamente dall’altro. È come vivere in una gabbia, dove non puoi esprimere liberamente tutti i tuoi pensieri, ma solo quelli che gli altri proiettano su di te, realizzando quello che gli utenti cercano. Il canale Crozzopizzo l’ho creato esclusivamente per promuovere la trasmissione sportiva ‘Direttastadio’, che dirigo da diversi anni come regista. Non avevo altri fini, né economici, né di notorietà. Probabilmente, questo fattore ha influito positivamente nella crescita e nel successo del canale”.

**Potrebbe dirci qualcosa di più sul suo libro ‘Io Youtuber’, edito da Hoepli?**

“Il libro ‘Io Youtuber’, scritto insieme al collega e amico Massimo Carboni, oltre che essere un manuale tecnico di base per chi si vuole avvicinare per la prima volta al mondo di Youtube, racconta la nascita del mio canale Crozzopizzo, le difficoltà riscontrate, l’incontro con altri ‘youtuber’ come ‘Gli Autogol’. Non solo un semplice manuale, ma un’esperienza vissuta e raccontata nei minimi particolari”.

VALENTINA CIRILLI



# Davide Algeri: “C’è un problema di autorevolezza delle fonti”

*Secondo lo psicologo milanese, di fronte al fenomeno degli ‘influencer’ i social network dovrebbero adottare nuove strategie e creare strumenti che permettano di classificare i contenuti, evitando il cosiddetto ‘overloading information’: troppe informazioni che rischiano di generare confusione*

Il dottor Davide Algeri, psicologo, psicoterapeuta e ‘coach’ a Milano, oltre a essere specializzato in psicoterapia breve, sessuologia e terapia di coppia, è impegnato nella terapia di ‘gestione del successo’. Nel suo blog di psicologia pratica, [www.davidealgeri.com](http://www.davidealgeri.com), egli parla di questa terapia come percorso di supporto per ‘influencer’ e personaggi famosi, con l’obiettivo di ridurre e/o rimuovere i blocchi emotivi, favorendo l’evoluzione personale e una lucida gestione del successo. Qui di seguito, pubblichiamo un’intervista in cui il dottor Algeri spiega il ruolo della figura dell’influencer nella società di oggi e i bisogni collettivi che hanno portato alla sua grande affermazione.

**Dottor Davide Algeri, come spiega il successo e la diffusione della figura dell’influencer negli ultimi anni?**  
“Gli influencer sono personalità carismatiche, molto capaci sul piano comunicativo, che si sono sapute affermare, diventando il punto di riferimento di una ‘nicchia’ di persone più o meno ampia. Essi sono percepiti come dei



leader, delle guide, dei modelli da seguire e, per questo, riescono a coinvolgere in modo veramente efficace le masse, orientandole nelle scelte. Nel tempo, gli influencer sono destinati a trasformarsi in veri e propri esperti di marketing, diventando così un tesoro prezioso per le aziende che vogliono diffondere i propri prodotti e servizi sul mercato. Non a caso, si parla sempre più di ‘influencer marketing’. Questo fenomeno ha attirato l’attenzione di molte persone,

spesso di adolescenti che hanno fiutato l’opportunità di fare soldi facili e una vita di successo. Sono, infatti, sempre più i giovani che si mettono in gioco e, in molti casi, grazie alla visibilità data dai social, si trasformano in punti di riferimento”.

**A quali bisogni psicologici collettivi è chiamata a rispondere, oggi, questa figura?**  
“La figura dell’influencer risponde al bisogno di apparire,

di avere visibilità e di essere riconosciuto dagli altri, ma anche di manifestare i propri interessi e di condividerli con gli altri. In molti casi, si parte dal piccolo, ma soprattutto si conversa con le persone, dando consigli e raccontando di sé e della propria vita. Questo genera negli altri identificazione, fiducia e credibilità, fino al punto che si crea un legame di ‘simil-amicizia’, in un rapporto dove uno influenza tanti. Per questo, diventare influencer oggi sembra essere il sogno di tutti: perché lo si associa al potere, ai soldi e alla popolarità”.

**Addentrando nella psicologia del follower: quali meccanismi intervengono nella scelta del personaggio da seguire e nel processo di fidelizzazione?**

“La leva che gioca un ruolo importante nella scelta della persona da seguire è la fiducia. Quest’ultima, si costruisce molto lentamente nella ‘tribù’ di persone che scelgono di seguire un ‘influencer’. Ma nel momento in cui essa si consolida, non lo lasciano più andare. L’influencer diventa un punto di riferimento stabile, che dura nel tempo e una guida nelle scelte del presente e del futuro”.

**Come è possibile orientarsi nel ‘mare magnum’ dei contenuti più o meno educativi veicolati dai canali Youtube o dalle pagine Instagram e Facebook? Quali sono i maggiori rischi connessi all’impatto dei più giovani con i contenuti ‘sbagliati’? Pensa sia necessario un maggiore controllo e selezione da parte delle piattaforme?**

“Ad oggi, il problema è questo: ci sono troppi contenuti, spesso anche falsi, creati per attirare l’attenzione, che causano il fenomeno del cosiddetto: ‘overloading information’. Ovvero, del sovraccarico di informazioni. Ciò rischia di creare solo confusione in chi va alla ricerca di informazioni e, in molti casi, anche forti stati d’ansia. È fondamentale, in tal senso, affidarsi a poche fonti autorevoli, a persone che ispirano fiducia e che possano fornire degli spunti per migliorarsi. I social network dovrebbero adottare delle strategie e creare strumenti che permettano di garantire l’ordine, provando, per esempio, a classificare i contenuti in maniera automatizzata e in base all’autorevolezza della fonte”.

**Spesso capita di condividere un momento importante ancor prima di averlo vissuto fino in fondo: quale rapporto c’è tra la necessità di condi-**

**visione con il mondo esterno e la piena libertà di godimento dell’esperienza davanti alla quale ci troviamo, ovvero tra il ‘condividere’ e il ‘vivere’?**

“Oggi le news arrivano prima agli amici e ai ‘followers’ e, poi, alla persona che li vive. Questo perché, una volta raggiunto il successo, si pensa meno a vivere ciò che accade, ma a trovare situazioni e occasioni che possano produrre visibilità e attirare l’attenzione delle persone. Per questo, in un certo qual modo si finisce per distaccarsi dalla realtà, dove in molti casi, il prezzo della condivisione è dato dalla rinuncia della propria vita e della propria privacy. Alla base ci può essere una forma di esibizionismo, di voglia di mettersi in mostra di chi mette in rete le proprie esperienze, che va incontro al piacere ‘voyeuristico’ di chi guarda: questo crea il mix perfetto”.

VALENTINA CIRILLI





***Perché un individuo di bell'aspetto viene valutato come intelligente, amichevole o simpatico? Per la psicologia sociale, ciò dipende da un fenomeno ottico, in grado di generare un'impressione cognitiva non corrispondente all'evidenza***

“L'abito non fa il monaco”, si diceva un tempo. Ma oggi non è più così. Capita, infatti, nella vita di tutti i giorni di giudicare una persona in base a una sola sua caratteristica, positiva o negativa, facendo sì che quest'ultima vada a influire su tutti gli altri suoi tratti peculiari: un meccanismo psicologico da cui ci lasciamo facilmente manovrare nelle nostre valutazioni senza rendercene conto, a dispetto di tutte le evidenze possibili. È in questo modo che un individuo di bell'aspetto sarà valutato come intelligente, amichevole o simpa-

tico: si tratta del cosiddetto ‘effetto alone’. Per la psicologia sociale quest'ultimo non è nient'altro che un ‘bias’ cognitivo (un'impressione non corrispondente all'evidenza, ndr), attraverso il quale propendiamo a estendere il giudizio relativo a un solo aspetto di una persona o oggetto, a tutto ciò che la riguarda. Ciò a causa di una sorta di ‘alone’, quel fenomeno ottico in grado di dare l'impressione che la luce illumini un'area maggiore rispetto a quella reale. Questa distorsione cognitiva si verifica frequentemente ogni qual volta pensiamo

alle star di Hollywood, oppure a quei musicisti divenuti ormai delle icone: individui investiti di un'aura sacrale, così da apparire ai nostri occhi come simpatici, brillanti, intelligenti, in una parola perfetti, solo perché essi posseggono una sola caratteristica centrale positiva. Tutto questo avviene in maniera del tutto inconscia, senza possibilità di controllo da parte nostra. Il primo a scoprire questo fenomeno fu Edward Thorndike, dimostrandone empiricamente l'esistenza in un esperimento del 1920 condotto con i militari, da cui derivò un articolo scientifico dal titolo: “Un errore costante nelle valutazioni psicologiche”. A due ufficiali comandanti fu chiesto di valutare i propri soldati in termini di qualità fisiche, intellettive e di capacità di leadership: ciò che emerse dall'esperimento fu che gli ufficiali attribuivano caratteristiche positive nei soldati in cui avevano ravvisato una sola qualità positiva; al contrario, gli ufficiali attribuivano caratteristiche negative in quei soldati in cui avevano scoperto una qualità negativa. In seguito, questi studi proseguirono con Nisbett e Wilson, che nel 1977 esaminarono il modo in cui alcuni studenti valutavano un loro docente. A ogni gruppo veniva mostrato un video in cui un professore rispondeva a delle domande in classe. In uno dei filmati, il professore si dimostrava caldo e affabile, mentre in un altro questi rimaneva distaccato e autoritario. Agli studenti venne chiesto di descrivere l'aspetto fisico del professore, il quale, proprio a causa dell'effetto alone, fu valutato come attraente nel video in cui si rivelava come affabile e simpatico; di contro, il docente fu giudicato in maniera totalmente negativa, sgradevole anche dal punto di vista fisico, da quegli studenti che lo avevano visto nel filmato in cui era ‘freddo’, distaccato. L'esperimento dimostrava come una singola categoria centrale positiva potesse estendersi, nel giudizio su una persona, a tutte le altre in campo, tramite quello che è stato definito ‘effetto alone’. Questa distorsione cognitiva è frequentemente utilizzata nel marketing e nella pubblicità, nel momento in cui viene scelto come ‘testimonial’ di un prodotto un attore molto amato o una qualsivoglia celebrità, facendo sì che il consumatore associ al prodotto messo in vendita le qualità positive del suo beniamino. Ancora più sorprendente è il fatto che venga spesso messa in relazione una persona famosa, la quale non ha alcuna competenza specifica particolare per poter entrare nel merito di

un determinato prodotto: basti pensare a quella buffa pubblicità di Antonio Banderas alle prese con delle galline. Un interessante esperimento, a corollario dell'effetto alone, è stato effettuato dal Washington Post il 12 gennaio 2007: Joshua Bell, uno dei più grandi violinisti del mondo, decise di suonare in incognito in una delle stazioni della metropolitana di Washington, durante l'ora di punta. Bell interpretò alcuni brani di musica classica con il suo violino Stradivarius, del valore di 4 milioni di dollari. Soltanto pochissimi passanti si fermarono ad ascoltarlo e nessuno lo riconobbe: dopo circa 45 minuti di concerto, il musicista riuscì a racimolare poco più di 30 dollari. Soltanto 3 giorni prima, lo stesso Bell aveva fatto il tutto esaurito presso la Symphony Hall di Boston, il cui prezzo per il biglietto era di 100 dollari. Uno dei molti casi, questo, in cui è l'abito a fare il monaco, poiché è il ‘setting’, il modo di porsi del soggetto, a determinare il successo o l'insuccesso di qualcosa. E chi non riesce a capire questo fattore risulta invisibile, oggi, nella società globalizzata, a differenza di quello che ci ha fatto credere un famoso proverbio.

PIETRO PISANO



# Assicuriamo il Futuro e il Benessere dei Manager e delle Alte Professionalità



## SOLUZIONI DI WELFARE INDIVIDUALE

-  Area Professionale
-  Area Salute
-  Area Famiglia

DIRIGENTI

QUADRI

PROFESSIONAL

PENSIONATI

FAMIGLIE

Praesidium è specializzata nello studio, nella progettazione e nella gestione di programmi di welfare aziendale e individuale dedicati a Dirigenti, Quadri, Professional, Pensionati e loro Famiglie. Grazie a un'ampia gamma di soluzioni e a un servizio di consulenza personalizzato e flessibile, Praesidium è in grado di soddisfare sia le esigenze individuali, sia le esigenze delle aziende che intendono tutelare e incentivare il proprio management.

**Con un unico obiettivo: il benessere dei manager di ieri, di oggi e di domani.**

# Silvio Berlusconi: l'icona 'libertina'

*Alla luce delle numerose 'fake news' e viste le tante confusioni palesate in questi anni dalle forze sovraniste, diviene necessario individuare una nuova sintesi culturale e dottrina del centrodestra italiano, per riuscire a limitarne gli umori più retrivi e tornare ai principi autentici del conservatorismo moderato*

Il centrodestra italiano necessita di rinforzare la sua 'gamba' laico-liberale. Continuare a favorire la demagogia tribunitia della Lega e di Fratelli d'Italia, sin quasi a provocare un vero e proprio appiattimento di tutto il mondo moderato intorno a visioni ampiamente superate, è un'operazione che rischia di generare un vero e proprio cortocircuito per l'intero Paese, soprattutto in tempi di 'pandemia'. Ecco perché è più che mai necessario riportare il centrodestra entro gli ambiti della liberaldemocrazia, in cui Silvio Berlusconi potrebbe ricoprire, questa volta, un ruolo di 'padre nobile'. Nei confronti dei molti cultori e cantori dei valori della nazione e dell'estetica dello Stato forte, la 'corda' sta cominciando a spezzarsi: senza il 'retroterra' di un'autentica cultura liberale, in grado di abbattere una serie di consuetudini e mentalità, le destre sovraniste rischiano solamente di riproporre quelle obsolete logiche 'dissimulatorie' che hanno sempre costituito il tessuto sub-culturale del qualunquismo più contraddittorio e privo di principi. In mancanza di un simile processo di rielaborazione del moderatismo italiano, il sovranismo non può far altro che tradire, nella sostanza, la propria anima autoritaria e 'piccolo borghese', né più e né meno come tanti altri fenomeni economici, politici, filosofici o religiosi che

hanno attraversato la nostra controversa Storia nazionale. Gli errori delle destre sovraniste sono sotto gli occhi di tutti: **a)** un'eccessiva acquiescenza, se non condiscendenza, verso un propagandismo astratto, totalmente demagogico; **b)** una deroga assoluta nei confronti di ogni tema concernente le libertà pubbliche, in favore di un ordine sostanzialmente 'immobilista' della società; **c)** il ricorso continuo a un ingannevole 'minestrone clerico-statalista', assai distante dai reali interessi del popolo italiano. Tutto questo sta caratterizzando negativamente le destre italiane, configurando una totale assenza di 'colonna vertebrale' culturale, per riuscire a prevedere come mutare se stesse rispetto al proprio carattere opportunistico e demagogico. Tutte caratteristiche che stanno connotando interi 'pezzi' della Lega di Matteo Salvini e dei Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, come movimenti di mera protesta, basati su meri atteggiamenti. Il sovranismo, in sostanza, non è altro che l'ennesima 'etichetta', salutata la quale può consentire la realizzazione di qualsiasi contenuto, persino di matrice rivoluzionaria. Un po' come quando, in una partita a scacchi, si pretende di rimettere al loro posto tutti i 'pezzi' prendendo a calci la 'scacchiera'.

RAFFAELLA UGOLINI

# Alessandro Battilocchio:

## “Le mie ‘icone’ preferite? Bettino Craxi e Silvio Berlusconi”

*Intervista a uno dei ‘talenti’ più promettenti dell’area laica e riformista di Forza Italia, che invita alla riflessione in un momento di confusione evidente in tutti gli schieramenti politici del Paese*

Alessandro Battilocchio è un deputato interessante dell’area laico-riformista di Forza Italia. Assessore alla cultura e alle politiche giovanili di Tolfa a soli 19 anni, nel 2001 viene eletto sindaco del suo comune di residenza a capo di una lista civica, riconfermato nel 2006. Nel 2004, Battilocchio viene eletto anche alle elezioni europee, nella lista ‘Socialisti uniti per l’Europa’, con 9 mila 500 preferenze, risultando l’eurodeputato più giovane d’Europa eletto nel 2004. Al parlamento europeo è stato membro della Commissione per le petizioni; della Commissione per lo sviluppo; della Commissione agricoltura; della Commissione per i trasporti e il turismo; nella delegazione alla Commissione parlamentare mista Ue-Romania; della delegazione alle commissioni di cooperazione parlamentare Ue-Armenia, Ue-Azerbaigian e Ue-Georgia, della delegazione interparlamentare Ue-Acp. È stato relatore del ‘Codice europeo per l’attraversamento delle frontiere esterne’, del programma ‘Erasmus Mundus’ e dello Eidhr (strumento europeo per la democratizzazione e la difesa dei diritti umani). Alle elezioni politiche del 2018 è stato eletto

alla Camera dei deputati nel collegio uninominale di Civitavecchia, sostenuto dalla coalizione di centrodestra (Forza Italia, Lega, Fratelli d’Italia, Noi con l’Italia-Udc), ottenendo il 40% dei voti, la percentuale più alta della coalizione a Roma e provincia. Il 24 marzo 2019 viene eletto coordinatore di Forza Italia per la provincia di Roma, votato dagli iscritti ‘azzurri’ con il 70,2%. Lo abbiamo contattato per parlare insieme a lui delle sue ‘icone’ preferite della politica italiana: Bettino Craxi e Silvio Berlusconi.

**Onorevole Battilocchio, pos-**

**siamo considerare Silvio Berlusconi un’icona vivente del nostro tempo?**

“Decisamente sì: l’ultimo statista dopo Bettino Craxi. La sua vita è stata coronata da successi in ambito professionale, imprenditoriale, sportivo e, ovviamente, politico. A dispetto dei suoi tanti detrattori, che con rabbia parlano di lui, Berlusconi è una vera e propria ‘icona vivente’ del nostro tempo. Tra l’altro, come abbiamo visto in queste settimane in televisione, sta anche in splendida forma e ha le idee chiare e concrete, che sono state alla base dei tanti traguardi che ha ‘tagliato’ nei vari campi”.



**Le elenchiamo, qui di seguito, alcuni meriti di Silvio Berlusconi: ha ‘sdoganato’ la destra italiana, rendendola democratica; ha garantito l’alternanza di governo del Paese anche in fasi in cui poteva vantare maggioranze schiaccianti; ha saputo regalare un sogno agli italiani ricorrendo a ‘suggestioni astratte’, tipiche del marketing o del mondo commerciale, ma senza ricorrere ad assurde manipolazioni o ‘fake news’: è d’accordo?**

“Assolutamente sì. E parlano, in tal senso, i fatti, non i proclami. Aggiungerei i meriti enormi in politica estera. Un po’ come con Craxi, l’Italia, con Berlusconi

premier, ha guadagnato un ruolo di primo piano nella scena internazionale: la foto di Pratica di Mare, che plasticamente segnò la fine di una lunga fase di ostilità tra diversi mondi, è stata scattata grazie a lui”.

**Possiamo dire, invece, che tra i suoi ‘demeriti’ ci sia questo processo di ‘rivoluzione liberale’ rimasto solamente sulla ‘carta’, o semplicemente ‘abbozzato’?**

“Sicuramente, c’è qualche rammarico per obiettivi non raggiunti, spesso a causa di un ‘fuoco amico’ interno che ha ritardato la sua azione e, in alcuni casi, messo il ‘bastone tra le ruote’. La persecuzione giudiziaria

credo sia del tutto evidente. E le vicende di questi giorni credo stiano gettando, ancora di più, una luce cupa su quella parte della Magistratura, sicuramente minoritaria, che ha utilizzato il suo potere per entrare a ‘gamba tesa’ nella scena politica. Berlusconi lo dice da più di 20 anni. In queste settimane si sono, però, alzate voci in tale direzione, anche tra coloro che puntavano il dito: sarà necessaria una seria riflessione”.

**Secondo lei, l’Italia riuscirà, un giorno, a trovare un proprio equilibrio tra una destra e una sinistra che si alterneranno alla guida del Paese, riconoscendosi reciprocamente pari dignità politica e culturale?**

“Il nostro Paese è sempre stato ‘sui generis’ negli assetti: avevamo il più grande Partito comunista d’occidente; altre forze sono state cancellate a causa di una falsa rivoluzione mediatico-giudiziaria; formazioni non collocabili negli alvei storici del Paese, hanno avuto risultati enormi in termini di consenso. Più che destra e sinistra, vedo una contrapposizione tra innovazione e conservazione. Ma credo anche che nell’area moderata ci sia una spinta decisamente maggiore al cambiamento e alla rottura degli schemi. Insomma, la sfida sarà tra chi vuole conservare i meccanismi attuali e difendere le posizioni e chi vuole gettare il cuore oltre l’ostacolo, forzando quell’oppressione giudiziaria, fiscale e burocratica che rappresenta ‘piombo nelle ali’. Spero prevalga l’Italia del ‘Sì’...”.

ILARIA CORDI

# Carla Ceretelli:

**“I ‘Liberaldemocratici italiani’ sono dalla parte della Storia e della ragione”**

*Il centrodestra a trazione ‘sovranista’ sta cominciando a dare preoccupanti segnali di irrazionalismo che stanno generando l’esigenza di un riequilibrio verso il riformismo ‘crociano’, con Silvio Berlusconi ormai assunto al ruolo di ‘icona’ per le sue geniali intuizioni del passato*

Tra le liste che hanno partecipato alle recenti elezioni regionali in Calabria, c’era anche la lista denominata ‘Casa della Libertà’, collocata nel centrodestra a sostegno della candidata presidente, Jole Santelli. All’interno di questa lista sono confluiti esponenti di varie forze politiche presenti sul territorio, tra le quali i ‘Liberaldemocratici italiani’, recentemente trasformati in un movimento politico nazionale dopo regolare assemblea tenutasi a Roma lo scorso 16 maggio 2020. Si tratta di un’iniziativa interessante, che denuncia esattamente ciò che, nell’analisi introduttiva a questo servizio, a firma Martina Tiberti, viene definita ‘politica delle etichette’. Ovvero, come esplicitamente sottolineato anche nel documento fondativo e programmatico dei ‘Liberaldemocratici italiani’: “Un utilizzo nominalistico dei principi democratici e liberali”, che tende a ridurre i meriti e l’importanza storica da almeno un quarto di secolo a questa



parte. Il movimento dei ‘Liberaldemocratici italiani’, inoltre, si presenta come “Partito della Storia e della ragione”, al fine di “sostenere e ribadire quelle istanze diffuse che provengono dall’esercizio delle libertà civili e politiche”. Abbiamo perciò voluto parlare con la coordina-

trice della Toscana di questa formazione, Carla Ceretelli, per comprendere come il centrodestra italiano possa essere aiutato e guidato, nel suo complesso, da una solida piattaforma programmatica liberaldemocratica, capace di fornire una visione coerente di società,

senza declinare verso la conservazione o la semplice reazione regressiva di retroguardia.

**Carla Ceretelli, lei ritiene sia giunto il momento di ribilitare politicamente Silvio Berlusconi, rispetto al ‘casinismo’ delle destre sovraniste?**

“Io sono ‘forzista’ dal 1994 e sono stata a lungo presidente del club di coordinamento cittadino a Firenze, oltretutto consigliere cittadino per due consiliature dal 1999. Nel 2009 sono uscita da Forza Italia, ma è chiaro che, per quanto mi riguarda, ‘sfondate’ una porta aperta: sono e mi ritengo, ancora oggi, una ‘berlusconiana’...”.

**Il centrodestra italiano, per riuscire a dare di sé un’immagine più affidabile, ha bisogno di una sintesi laico-moderata: è questo il senso del vostro movimento, i ‘Liberaldemocratici italiani’?**

“Avete centrato perfettamente la questione, senza tanti giri di parole. Come si può leggere nel documento della nostra direzione nazionale, siamo un Partito dallo scorso 16 maggio 2020 e riteniamo urgente tornare a un modo di fare politica meno improvvisato, più competente”.

**Silvio Berlusconi è diventato, oggi, un’icona? Il ‘padre nobile’ del centrodestra?**

“Noi, ovviamente, vogliamo avere relazioni con tutti i Partiti del centrodestra, a cominciare dal centro. Siamo piccoli, ma ‘buoni’. E a giudicare dalle attenzioni: ‘appetitosi’. In ogni caso, come ho già detto, perso-



nalmente rimango ‘berlusconiana’. Anche perché, sotto il profilo dell’affidabilità democratica, noi liberali siamo dei veri ‘signori’, rispetto a quanto siamo costretti ad ascoltare, o a leggere, negli ultimi tempi. Silvio Berlusconi per me è l’unica ‘icona’, l’unico ‘padre nobile’. E spero ancora che possa salvarci”.

**Ma questa vostra piccola formazione è in grado di presentare qualche nuovo talento, dato che la stagione ‘berlusconiana’ sembra ormai giunta al termine?**

“Diciamo che, in una fase storica di analfabeti, primari o funzionali, i nostri dirigenti sono di qualità. Che altro dire? Il Partito si presenta da sé, in pensieri, opere e volontà di pragmatismo”.

**Insomma, il vostro movimento è un segnale di rinnovamento, per lo meno della ‘gamba’ laico-centrista del centrodestra, oppure si tratta di un semplice posizionamento che serve a ‘bussare’ qualche incarico a Forza Italia?**

“La prima che avete detto. Ma non vogliamo essere solamente una ‘gamba’, bensì mente, cuore e pancia. Sono e rimango ‘berlusconiana’: se volevo un ‘posticino azzurro’ rimanevo lì. Mi hanno ‘ri pescata’ per questa avventura. Ovviamente, vogliamo presentarci alle prossime elezioni regionali della Toscana. Come, ancora non so: aspettiamo data e candidato. La Toscana è un ‘feudo rosso’ difficile, ma... Mai dire mai”.

SERENA DI GIOVANNI

# Grazie, Nilde

*Un'autentica icona di serietà e impegno per il Paese, che si fece interprete della coscienza civile delle donne dopo secoli di esclusione dalla vita pubblica e vent'anni di dittatura fascista*



Nilde Iotti

La 'Signora della Repubblica' sorride al visitatore nella Galleria delle donne, uno spazio creato dalla ex Presidente della Camera, Laura Boldrini, dove hanno trovato posto le foto delle donne politiche che hanno fatto l'Italia repubblicana. Nilde Iotti, a cento anni dalla nascita, conferma l'attualità della sua figura di donna e di politica, divenendo un'icona del nostro tempo. Lottatrice, rigorosa, anticonformista, animata da un profondo senso della Storia e della giustizia, Nilde ha lasciato in eredità una lezione politica che si offre in tutta la sua forza ed esemplarità. E il suo lascito è oggi patrimonio di tutte e di tutti. Nilde Iotti ha rappresentato quella

generazione di donne che hanno costruito l'Italia repubblicana e che hanno lottato per l'uguaglianza e i diritti dell'universo femminile nella società, nella politica, nel lavoro e nelle professioni. Un tema ancora attuale, soprattutto oggi, in un momento di crisi in cui tutte le conquiste e i diritti, in primo luogo quelli femminili, sono minacciati da una regressione generale. La 'questione femminile' in Italia, così come tutta la vicenda umana e politica di Nilde Iotti, è strettamente legata alla storia del Pci, intrecciata a sua volta alla Storia dell'Italia repubblicana, che la Iotti ha accompagnato per tutta la vita: da giovane, attivandosi nella Resistenza antifascista come responsabile dei 'Gruppi

di difesa della donna' a Reggio Emilia e, dopo la Liberazione, come segretaria dell'Udi, Unione donne italiane. Nilde si fece interprete di quella coscienza civile e politica che le donne, dopo secoli di esclusione dalla vita pubblica e dopo vent'anni di dittatura fascista, iniziavano a manifestare. Nel 1946, venne eletta dapprima al Consiglio comunale di Reggio Emilia e, poco dopo, anche nell'Assemblea costituente: a soli 26 anni divenne la più giovane 'Madre costituente', mettendosi al servizio del Paese in quell'esperienza che lei stessa considererà come la più importante del suo percorso politico. Pur non avendo vissuto l'esilio, la prigionia e i campi di concentramento, come

alcune sue colleghe più anziane, Nilde fu animata tutta la vita dallo stesso spirito di dedizione alla politica, nobilmente intesa come 'servizio'. Dopo il Referendum del 2 giugno 1946, grazie al quale per la prima volta le donne italiane esercitarono il diritto di voto, la giovane Nilde Iotti divenne deputato alla Camera: da quel momento iniziò il suo legame sentimentale con Palmiro Togliatti, Segretario nazionale e guida storica del Partito comunista italiano. Era accanto a lui quando, uscendo dalla Camera, Togliatti subì un attentato: un fatto violento, che si inseriva in un clima politico e sociale molto teso, accaduto appena tre mesi dopo le prime elezioni politiche della Storia repubblicana; ed era ancora accanto a Togliatti ai funerali delle vittime dell'eccidio delle fonderie di Modena nel 1950, dove la polizia aveva aperto il fuoco verso gli operai che manifestavano contro i licenziamenti; e sempre insieme decisero di aiutare la famiglia di uno degli operai uccisi, il ventenne Arturo Malagoli, di cui adottarono la sorellina, Marisa Malagoli Togliatti. Dal 1967 in avanti, Nilde Iotti ha sostenuto la causa del divorzio, si è battuta per una famiglia non più gerarchica, ma paritaria, per il riconoscimento dei figli illegittimi, per il diritto della donna all'interruzione di gravidanza, per la pensione alle casalinghe, per una legge contro la violenza sulle donne: tutte conquiste che hanno qualificato quegli anni e che, oggi, rischiano di essere messe in discussione, esattamente al pari di quelle del lavoro e dello Statuto dei lavoratori. Nilde è stata la prima donna nella storia parlamentare italiana, eletta alla presidenza della Camera, nel 1979. Il suo discorso d'insedia-

mento fu una forte dichiarazione di tutto il suo impegno nella causa dell'emancipazione femminile: "Io stessa non ve lo nascondo: vivo quasi in modo emblematico questo momento, avvertendo in esso un significato profondo, che supera la mia persona e investe milioni di donne, che attraverso lotte faticose, pazienti e tenaci si sono aperte la strada verso la loro emancipazione". Rieletta presidente della Camera altre due volte, per tredici anni, cioè fino al 1992, ricoprì con grande prestigio quell'incarico, segnalandosi per la grande capacità di equilibrio, di mediazione e di saggezza, con quello stesso stile fatto di rigore e di eleganza, che tanto aveva colpito Togliatti, Nilde si distinse anche nella sua richiesta di dimissioni dal parlamento, per motivi di salute, del 1999, uscendo di scena in punta di piedi, tra l'applauso unanime e ammirato dell'intero emiciclo parlamentare. Queste le sue parole, rivolte al presidente della Camera, Luciano Violante: "Caro presidente, lascio con rammarico, dopo oltre cinquanta anni di lavoro, il mio incarico di parlamentare. Mi auguro che lo spirito di unità per cui mi sono sempre impegnata prevalga nei confronti dei gravi pericoli che minacciano la vita nazionale. Ti ringrazio per la cortesia che mi hai usato". "Accanto a Nilde Iotti", ricorda Cristina Cirillo, attuale segretaria della Federazione romana del Partito comunista italiano, "ci sono stati milioni di donne e di persone altrettanto coraggiose e combattive, che con lei hanno fatto grande la Storia d'Italia. La forza di Nilde, dunque, - come la forza stessa del Pci, della cui storia cui ella resta parte integrante - è data dall'adesione al percorso unitario del nostro Paese, dall'aver rap-

presentato le lotte, le tragedie, le istanze e le speranze di milioni di persone, dall'aver accompagnato e condiviso fino in fondo le loro vicende. E' questa partecipazione alla Storia del proprio popolo", aggiunge la Cirillo, "questo continuo ragionare sulle sue non semplici vicende, che fanno grande un Partito e i suoi esponenti, a differenza di quelli di oggi, totalmente propagandistici e autoreferenziali". Quale miglior conclusione, se non quella di rileggere le sue stesse parole? "Dal momento che alla donna è stata riconosciuta nel campo politico la piena eguaglianza col diritto di voto attivo e passivo, ne consegue che la donna stessa dovrà essere emancipata dalle condizioni di arretratezza e di inferiorità in tutti i campi della vita sociale e restituita a una posizione giuridica tale da non menomare la sua personalità e la sua dignità di donna e di cittadina" (discorso all'Assemblea Costituente, 1946").

STEFANIA CATALLO



# Cristina Cirillo:

## “Nilde Iotti fu una vera anticonformista”

*Un'icona di serietà, impegno per gli altri, elegante austerità, ma anche di coraggio nel difendere la sua storia d'amore con Palmiro Togliatti, nonostante gli ostracismi dell'Italia bigotta nell'immediato dopoguerra: ecco perché la figura dell'indimenticata presidente della Camera è divenuta un simbolo di emancipazione femminile*

Cristina Cirillo è la segretaria della Federazione romana del Partito comunista italiano. È stata eletta due anni fa, portando con sé un punto di vista diverso: quello delle donne comuniste, fino ad allora presenti ma poco rappresentate. Nilde Iotti rappresenta un'icona per quelle donne che, come la Cirillo, si ispirano a lei per agire e ritornare alla 'buona politica'.

**Cristina Cirillo, quanto è ancora attuale la figura di Nilde Iotti?**

“Che cosa vuol dire, nel 2020, essere attuali? Avere dimestichezza con gli smartphone, con internet e i social? Oppure vuol dire capire le esigenze del mondo circostante e, coscientemente, operare perché ciascuno, in questo mondo, oggi, con quanto di bello e di brutto ci offre, possa vivere al meglio, ossia esercitando in pieno i propri diritti - e doveri - secondo quanto sancito dagli ordinamenti democratici, conquistati con tanti sacrifici? In questo senso, la figura di Nilde Iotti è attualissima, perché ha compreso e

interpretato le necessità del suo tempo, quello del dopoguerra e ne ha fatto parte integrante della sua vita, mettendosi al servizio della cosa pubblica e della causa femminile. Non dimentichiamo che Nilde è figlia della Resistenza e madre della nostra Repubblica”.

**Quale insegnamento possono trarre le nostre esponenti politiche donne dalla figura di Nilde Iotti?**

“Figure del recente passato italiano, specie femminili, come

appunto quella di Nilde Iotti, hanno rappresentato valori che, nella vita pubblica e politica del Paese, con particolare riferimento agli ultimi decenni, sono stati sbiaditi, spesso cancellati: il senso della politica intesa come servizio al Paese, il rispetto delle istituzioni, i temi correlati alla parità di genere, senza la quale non c'è né libertà, né giustizia sociale, oggi seriamente compromessa per la messa in discussione di tante conquiste conseguite, negli anni, dalle lotte delle donne. Nilde Iotti è



stata animata tutta la vita da intenso spirito di dedizione alla politica con la ‘P’ maiuscola, nobilmente intesa come ‘servizio’. E ha vissuto il suo impegno nelle lotte per l'emancipazione femminile con un profondo senso di empatia. Tutte le conquiste raggiunte negli anni - la parità dei coniugi, il riconoscimento dei figli illegittimi, il divorzio, l'interruzione di gravidanza, una legge contro la violenza sulle donne — portano sempre la sua firma. Anche nella vita privata, Nilde ha dato prova di essere ‘oltre’: decisa, tenace. Per essendo rimasta orfana del padre, sindacalista, ha fatto sacrifici per laurearsi. Inoltre, fu un'autentica anticonformista: ha affrontato, nella sua lunga

storia d'amore con Palmiro Togliatti al quale è stata legata tutta la vita in un rapporto extraconiugale, l'ostracismo della società di allora, incluse le difficoltà incontrate all'interno dello stesso Pci. E ha sostenuto questo rapporto con fermezza e orgoglio, confidando nell'onestà dei suoi sentimenti. Una donna che ha vissuto appieno la sua vita, per sé e nel nome di tutte le donne, quelle di ieri e ancor più di oggi, impegnate in politica e non, a cui lascia senz'altro un'eredità ben più preziosa di quelle materiali”.

**Secondo lei, cosa penserebbe Nilde Iotti delle donne oggi in politica?**

“Nilde Iotti oggi sarebbe, sem-

pre e risolutamente, dalla parte delle donne, in ogni loro battaglia tesa all'autodeterminazione e alla difesa dei loro diritti. Ma Nilde, pur sapendo essere dolce, era molto determinata ed elegantemente austera. Non amava la sciattezza: rimproverava maternamente le compagne che si presentavano presso le sedi istituzionali in zoccoli e gonnellone a fiori — correvano gli anni '70 - perché per lei l'immagine della persona aveva un ruolo, nel rispetto dovuto alle istituzioni, soprattutto per le donne e la loro causa. Quindi, mi permetto di affermare che, a mio parere, oggi Nilde non approvirebbe la posizione di quelle donne che, in politica, con i loro comportamenti e le loro scelte, danno prova di aver dimenticato il senso del loro ruolo di ‘servizio’ nelle istituzioni e i valori del loro genere, per uniformarsi al comune agire dell'uomo politico. Nilde sosterebbe che la parità dei generi non si ottiene se le donne si limitano a scimmiettare i peggiori comportamenti maschili. D'altra parte, soprattutto nei confronti delle più giovani, credo che Nilde avrebbe un atteggiamento più comprensivo: gli ultimi 30 anni, in Italia, sono stati vissuti pericolosamente all'insegna dell'individualismo. Sono stati una pessima scuola per tutti, ma in particolare per le donne: parziale, ma pur vera, scusante. Nilde le inviterebbe senz'altro a ritornare a ragionare e ad agire in termini di ‘noi’ e non di ‘io’.. E con il suo autorevole sorriso, renderebbe quell'invito impossibile da dimenticare”.

STEFANIA CATALLO



Foto di Valéria Rodrigues Valéria da Pixabay

## Prosegue la vertenza internazionale contro le mutilazioni genitali femminili che il governo di Khartum sembra in procinto di abolire e condannare per legge

Sono passati 20 anni da quando fu introdotta al **parlamento europeo** la risoluzione contro le mutilazioni genitali femminili, storica battaglia del **Partito radicale nonviolento** con **Marco Pannella** e **Maurizio Turco** protagonisti italiani: un'iniziativa firmata da oltre trecento parlamentari appartenenti a tutti i gruppi politici e adottata a larghissima maggioranza. La risoluzione consentì di aprire una porta del bilancio comunitario e, da allora,

l'**Unione europea** è in prima fila nella lotta all'eradicazione delle mutilazioni genitali. Oggi, il **Sudan** si avvia alla messa al bando delle mutilazioni genitali femminili (Mgf) con una mossa significativa, accolta favorevolmente dagli attivisti: chiunque abbia scoperto di aver praticato le Mgf dovrà affrontare fino a tre anni di carcere. Il Consiglio dei ministri di Khartum ha infatti approvato la nuova legge lo scorso 22 aprile, ma essa deve ancora essere approvata dai membri

del Consiglio sovrano, creato in seguito alla cacciata del dittatore **Omar al-Bashir**. Il Sudan ha uno dei più alti tassi di Mgf al mondo. Secondo le **Nazioni Unite**, l'87% delle donne sudanesi ha subito questa pratica. E le ragazze a cui è stata imposta, di solito hanno un'età compresa tra i 5 e i 14 anni. Tuttavia, poiché tale degenerazione è radicata nella cultura sudanese, gli attivisti si aspettano che ci vorrà molto tempo per essere completamente sradicata: "C'è

così tanto lavoro da fare. Questo è un inizio, un buon inizio", ha affermato **Fatma Naib**, responsabile della comunicazione dell'agenzia delle Nazioni Unite per l'infanzia, **Unicef**, in Sudan. Alcune regioni nel Paese hanno vietato la Mgf qualche anno fa. Ma i tentativi di vietarla a livello nazionale non hanno avuto successo con la 'presidenza' Bashir. L'Onu stima che 200 milioni di donne e ragazze abbiano subito la Mgf in 31 Paesi, 27 dei quali in Africa. Tuttavia, un rapporto pubblicato a marzo afferma che il numero potrebbe essere molto più elevato, poiché la pratica è condotta in oltre 90 Paesi, molti dei quali non raccolgono dati. "Stiamo cambiando il Sudan", ha recentemente dichiarato la ministra degli Esteri, **Asmaa Mohamed Abdalla**, prima donna a ricoprire un incarico decisamente importante nel Paese africano. "Questo articolo del codice penale", ha spiegato la ministra, "contribuirà a sconfiggere una delle pratiche sociali più pericolose per la popolazione femminile. L'infibulazione costituisce una chiara violazione dei diritti delle donne". Era stato proprio il suo ministero, attraverso una nota diffusa il 1° maggio scorso, ad annunciare la decisione dell'esecutivo di mettere al bando la pratica a cui veniva sottoposto l'87% delle bambine sudanesi. "Un passo in avanti", ha sottolineato, "per porre fine a un'usanza radicata socialmente, con disposizioni che garantiranno protezione e rispetto per le donne, miglioreranno i loro diritti a livello generale e, in particolare, i loro diritti sociali e sanitari". E' questo, infatti, il convincimento della voce della 'Farnesina del



Asmaa Mohamed Abdalla, ministra degli Esteri del Sudan

Sudan'. La nuova legge, approvata all'unanimità nell'ultimo consiglio dei ministri, punisce tanto la pratica clandestina, quanto gli 'interventi' effettuati in strutture mediche. "La legge che criminalizza le mutilazioni genitali femminili" ha affermato **Zeinab Badr El-Din**, attivista per i diritti umani e leader del movimento femminile delle rivolte che in Sudan hanno portato alla caduta del regime di al-Bashir, "è una grande vittoria per le donne sudanesi. Fino a oggi, non c'era scampo per le bambine che, già dai sette anni, nove su dieci venivano sottoposte all'infibulazione. Queste nuove norme confermano che abbiamo fatto passi avanti in Sudan", ha continuato **Badr El-Din**, tra le voci più autorevoli in tema di diritti in Sudan, "ma la legge da sola non basta: sono necessarie campagne di sensibilizzazione, affinché il messaggio arrivi in modo chiaro alla comunità. Le mutilazioni genitali non sono solo una violazione dei diritti, ma una pratica dannosa", ha

spiegato l'attivista, "che determina gravi conseguenze per la salute fisica e mentale delle bambine che la subiscono". Attualmente, tantissime madri e giovani sudanesi sono state costrette a sottomettersi a norme sociali e tradizionali che imponevano questa usanza, definita "culturale" (sic!) dai relativisti del diritto. Con la nuova legge, le donne acquisiranno coraggio, perché finalmente si punirà chi continuerà a praticarla non solo con il carcere, ma anche con multe esose e il sequestro delle strutture dove gli interventi vengono effettuati. Per valutare l'efficacia della legge bisognerà attendere le reazioni della società sudanese. Una discussione sul tema è aperta da anni: una parte del Paese non ha mai praticato l'infibulazione, ma una larga fetta di popolazione ha continuato a tramandare l'usanza "culturale" che ha impartito sofferenze a milioni di bambine e giovani donne.

DOMENICO LETIZIA



## Il 'quasi contratto' sociale di Léon Bourgeois

*La lezione 'inascoltata' del premio Nobel per la Pace nel 1920 intorno al principio di solidarietà, destinato a rimanere una semplice utopia soprattutto in quei Paesi le cui forze politiche non riescono a esprimere alcuna condivisione di valori o d'intenti*

Dallo stoicismo e dall'epicureismo al primo cristianesimo, fino a giungere a Rousseau e a Kant, la vicenda storica del principio di solidarietà giunge a noi dagli albori dell'antichità. Ma è nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 – un testo giuridico elaborato nel corso della Rivoluzione francese – che esso ottiene una legittimazione giuridica esplicita, ritrovandosi elencato tra i diritti fondamentali

dell'individuo e del cittadino. Più di qualcuno fa notare che la dichiarazione francese, in realtà, proviene dalla Dichiarazione d'indipendenza americana o, prima ancora, dalla rivoluzione inglese di Oliver Cromwell, che pose fine alle monarchie assolute. In ogni caso, il principio di solidarietà viene rilanciato, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, da un personaggio particolare, che lo elaborò in una serie di saggi e tratta-

ti ben precisi, fino a ideare per la prima volta il concetto di Società delle Nazioni, ottenendo per questo, il premio Nobel per la Pace nel 1920: Léon Bourgeois. Si tratta di un illuminato politico francese che seppe evidenziare, innanzi all'opinione pubblica e alla comunità internazionale, l'importanza della conciliazione tra le forze politiche delle democrazie liberali, ispirando uno stato di equilibrio in grado di realizzare maggiore giustizia e libertà. Secondo Bourgeois, l'equazione tra questi valori fondamentali poteva essere risolta dalla solidarietà, la sola in grado di produrre risultati "superiori a quelli della concorrenza egoistica". Si tratta di idee che, in quello stesso periodo, stavano ispirando anche un'altra 'icona' estremamente 'nobile' del mondo contemporaneo: l'avvocato indiano Mohandas Karamchand Gandhi. Fu attraverso queste due esperienze che è divenuto possibile stabilire una serie di mutualità e di solidarietà tra giustizia e libertà, anziché lasciarle agire in quanto forze contrapposte. Fu così che si diffuse la volontà di perseguire, attraverso un metodo razionale, l'organizzazione di un vero e proprio 'Stato sociale'. Léon Bourgeois pose come base della sua dottrina alcune precondizioni: **a)** l'uomo vive in uno stato di "solidarietà naturale e necessaria" con gli altri uomini; **b)** la società umana non si sviluppa a pieno, se non attraverso la libertà degli individui; **c)** l'uomo concepisce e vuole la giustizia. Nessuna di queste condizioni di partenza può essere esclusa dal dibattito democratico, poiché l'uomo vive ed esiste, necessariamente, all'interno di una società e in uno stato di interdipendenza con tutti gli altri uomini. "Che sia buona o cattiva, equa o oppressiva, pacifica o violenta", scrisse in un suo famoso saggio intitolato, per l'appunto, 'Solidarietà', "c'è sempre una società. E i suoi membri sono, che lo vogliano o no, solidali tra loro". Ovviamente, Bourgeois stava tratteggiando una 'solidarietà involontaria'. Ma essa scaturisce proprio dalla combinazione tra libertà individuale e senso di giustizia. "I dati del problema sociale", scrisse alla della prima guerra mondiale, "sono irriducibili e forniti dai fatti: solidarietà, libertà, giustizia. Come conciliarli"? Bourgeois considerò un ambito parallelo a quello del diritto sociale: il diritto privato, che regola i rapporti non di ognuno verso tutti, ma di ciascuno verso ciascuno. Il 'contratto', in particolare, liberamente sottoscritto tra le parti, è il

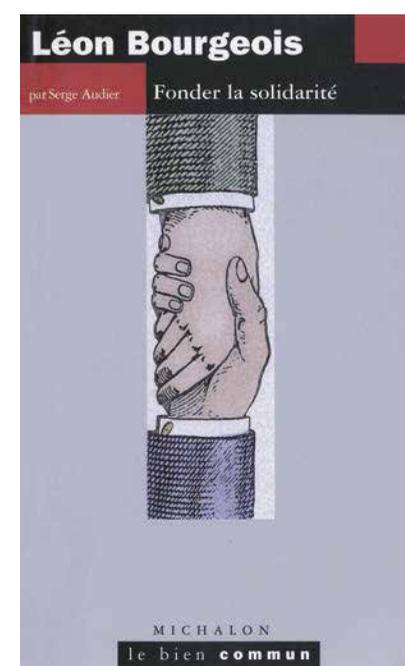
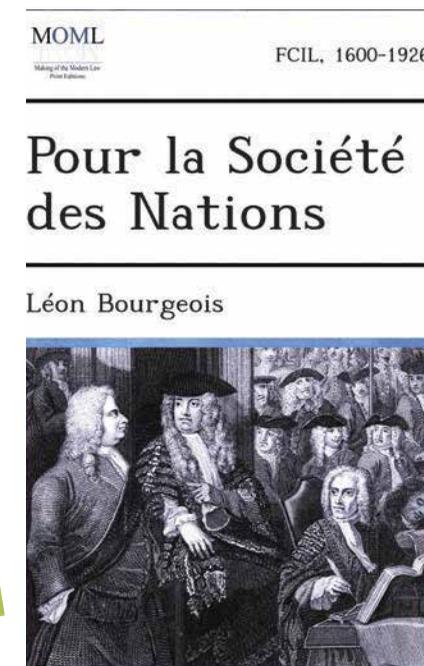
fondamento della legislazione privata e il nodo della società civile. La divisione necessaria del lavoro, fonte di ogni progresso, conduce inesorabilmente allo scambio dei servizi, strumento di ripartizione dei risultati del lavoro universale tra individui. Pertanto, il contratto privato, a meno che non sia di pura beneficenza, è la constatazione di questo scambio. Ma perché il contratto sia valido, diviene necessario che esso sia liberamente accettato, o ritenuto soddisfacente, da tutti i contraenti. A parte il fatto che l'idea di un 'contratto sociale' era stata già esposta da Rousseau, qui si entra in un territorio meramente commerciale, basato sullo scambio. Un 'terreno' in cui la sociologia si muove assai male, poiché risulta valido soprattutto in campo lavorativo o professionale. In secondo luogo, come aveva già chiarito Karl Marx, in un contratto, "una delle parti ottiene sempre qualcosa in più rispetto alle altre". Per non parlare del principio di 'plusvalore relativo', ovvero di valore aggiunto teorizzato dai filosofi di Treviri, al fine di fotografare la diversa posizione di partenza tra chi produce e offre beni e servizi, rispetto a chi li deve consumare materialmente. Karl Marx, in sintesi, non intendeva rinunciare all'idea che anche l'economia potesse includere alcuni elementi di scienza sociale, almeno come obiettivo finale. Bourgeois, viceversa, ritiene che il 'contratto di solidarietà', se concluso tra forze consapevoli e senza alcun 'vizio', truffa o dolo, possa diventare una convenzione di pieno diritto, in





quanto pienamente accettato dalle parti. Un principio collegato al riconoscimento della sovranità dei cittadini, da cui deriva, a sua volta, il consenso del popolo all'organizzazione sociale di cui esso fa parte. Rimaneva, tuttavia, l'obiezione che non tutto il mondo reale, compreso quello delle relazioni affettive o familiari, potesse essere ricondotto a un'idea così 'spinta' di 'contrattualismo', il quale invade la sfera delle scelte individuali, le quali possono anche essere irrazionali o mosse da motivazioni che non prevedono l'interesse commerciale tra le parti, anche quando questo risulta essere un principio condiviso. Ecco perché il 'contratto di solidarietà' deve considerarsi, secondo Bourgeois, un 'quasi-contratto'. Ovvero: un contratto, retroattivamente accettato, fondato sull'interpretazione delle volontà che le parti avrebbero espresso se avessero potuto liberamente intervenire preventivamente e dare il loro consenso alla formazione del legame di diritto. In tal modo, tutte le regole di validità del contratto sono applicabili alla validità del 'quasi-contratto', da cui derivano anche obblighi sociali. Soprattutto, se c'è equivalenza nelle cause di consenso tra le parti. In buona sostanza, il 'quasi contratto' di solidarietà è un legame sistematico tra persone ragionevoli, riunite da leggi oggettive comuni, che hanno lo scopo di stabilire un rapporto reciproco di finalità e

mezzi. Lo scopo di Bourgeois era ovviamente quello di far derivare dalla ragione, cioè dall'accordo tra libere volontà, quell'accomodamento reciproco che realizza l'idea di giustizia: un bisogno della coscienza umana senza la quale la soddisfazione individuale e quella collettiva non possono ritenersi conciliabili. L'oggetto del 'quasi-contratto' è perciò quello di un contratto validamente accettato poiché condiviso. Insomma, oltre ad anticipare il futuro sviluppo di quello che, oggi, viene definito 'Terzo settore', Bourgeois ha teorizzato per primo come in una società di 'solidarietà naturale' ogni componente della medesima debba eliminare per definizione ogni disparità di 'fruizione' dell'accordo e, al contempo, di ripartizione egualitaria dei suoi frutti. Affinché ciascun individuo possa riconoscere retroattivamente il suo consenso alla ripartizione dei vantaggi e dei compiti all'interno della società, è necessario che sia salda, tra tutte le forze politiche contraenti, l'idea che tale ripartizione si possa effettuare alle condizioni che determinano tutti gli scambi, cioè quello di una 'sostanziale equivalenza' delle cause del consenso presso tutte le parti coinvolte. Ma questa equivalenza, nello scambio di servizi tra ciascuno e tutti, non conduce affatto a un livellamento delle condizioni. Anzi, appare evidente come questo 'quasi contratto' sociale di solidarietà sia utopico, poiché impossibile. Le disuguaglianze naturali, purtroppo, esistono sin dai tempi della 'società di natura'. Si tratta, perciò, di eliminarle sin dal principio quelle condizioni che falsano la giustizia dello scambio. Come nel diritto privato, è l'equivalenza dei motivi a determinare il consenso reciproco: ci sarà libero accordo tra i soggetti perché ci sarà stata, ai loro occhi, giustizia nell'oggetto del contratto. La solidarietà di diritto, espressione dell'idea di giustizia, sarà stata fatta derivare, attraverso la libertà, dalla solidarietà di fatto. Il mondo è lontano da un simile accordo: se un gran numero di scambi sono imposti dalla costrizione, il travaglio della coscienza può essere respinta solamente dalla rivoluzione. Quali sono, dunque, le cause che hanno sempre impedito non solo di realizzare quest'accordo, ma persino di sperare nella sua realizzazione? Innanzitutto, non si tratta di chiedere la soluzione del problema per via autoritaria, utilizzando in ciò lo Stato. Al contrario, secondo Bourgeois, lo Stato può essere considerato un



**La costruzione della solidarietà. Società e relazioni internazionali**

di Léon Bourgeois, a cura di E. Antonetti, Editore Rubbettino, 107 pagine

In tempi agitati come quelli odierni, la solidarietà, idea centrale di tutta la riflessione politica di Leon Bourgeois, è diventata una delle ultime risorse delle nostre democrazie, la via per l'uguaglianza in un mondo di liberi o presunti tali. In molte occasioni, e in modo sempre più frequente, il ricorso alla solidarietà prelude a uno slancio progettuale in grado di superare situazioni compromesse da crisi economiche, conflitti bellici, disparità sociali, contrapposizioni ideologiche e partitiche, in un'ottica "attraente" rispetto a una realtà sempre più caratterizzata da disuguaglianze e divisioni. Passare dalla teoria alla pratica della solidarietà è l'obiettivo di Bourgeois: quali effetti la solidarietà può avere sulla politica concreta? Quali dinamiche sociali attiva e da quali dinamiche è generata? Qual è l'utilità della politica della solidarietà? A queste domande Bourgeois cerca di dare risposta negli scritti qui riportati in traduzione. Scritti che, pur calati negli anni in cui furono pubblicati, e di cui conservano il fascino, offrono numerosi spunti e illuminanti intuizioni per comprendere meglio il nostro tempo e per provare a uscire dal conflitto perenne in cui pare essere precipitato il mondo del XXI secolo.

problema sociale, nella sua oggettiva realtà. Ma lo Stato è una creazione degli uomini: non c'è uno Stato isolato dall'uomo e opposto a lui come un soggetto di diritti distinti, o come una persona superiore a cui l'uomo sarebbe subordinato. Non è nello Stato o nella società che si pone il problema, bensì tra gli uomini stessi, i soli esseri reali, soli soggetti possibili di un diritto o di un obbligo. Una legge sociale non può quindi essere emanata dallo Stato e imposta agli uomini. È la legge accettata dagli uomini, cioè l'espressione dell'accordo intercorso tra loro, a determinare regole e condizioni della loro vita all'interno della società. Ciò che dobbiamo chiedere alla legislazione non sono, insomma, riforme d'autorità, ma il riconoscimento e la sanzione di quest'accordo. È necessario quindi che non intervenga alcuna disposizione di legge al fine di distruggere, nello scambio dei servizi, l'ugua-

glianza di valore sociale dei contraenti. Nessuna legge deve poter aggravare le disuguaglianze naturali degli uomini, né aumentare arbitrariamente il carico dell'uno per diminuire arbitrariamente quello degli altri. La legge non può creare una disuguaglianza giuridica tra i cittadini, riconoscendo dei privilegi di classe o di casta, oppure stabilendo dei monopoli a vantaggio di alcuni gruppi d'interesse rispetto ad altri; al contempo, la legge non può mantenere un sistema di imposte che grava più pesantemente di quanto sia giusto su una parte dei cittadini, senza misurare realmente il carico di sacrificio che ciascuno porta per sopportarlo. Sono esattamente queste le condizioni che frenano una legislazione conforme ai principi di solidarietà: ricorda niente tutto questo?

VALENTINA SPAGNOLO

# La solidarietà non si ferma



**Un viaggio all'interno della pubblica assistenza di Casalecchio di Reno (Bo), dove i volontari dell'Anpas e della Croce Rossa Italiana hanno raddoppiato il loro lavoro per dare sostegno alle famiglie bisognose in tempi di emergenza sanitaria**

A Bologna, come in tutta Italia, la fine del lockdown sancisce un graduale ritorno alla normalità. Eppure, mentre le piazze della penisola si ripopolano della tradizionale 'movida' pre-estiva, le conseguenze economiche del virus si abbattono sui meno fortunati, con un tasso di incidenza sulle famiglie in difficoltà addirittura raddoppiato. È in questo contesto che si inseriscono le numerose attività di volontariato e distribuzione di pasti gratis ai bisognosi nel comune di Casalecchio di Reno. In via del Fanciullo n. 6, laddove si trovava l'Istituto tecnico Salvemini sul quale il 6 dicembre 1990 si schiantò un aereo militare provocando la morte di 12 studenti, oggi sorge una delle sedi della Pubblica Assistenza di Bologna gestita dall'Anpas (Associazione nazionale pubbliche assistenze).

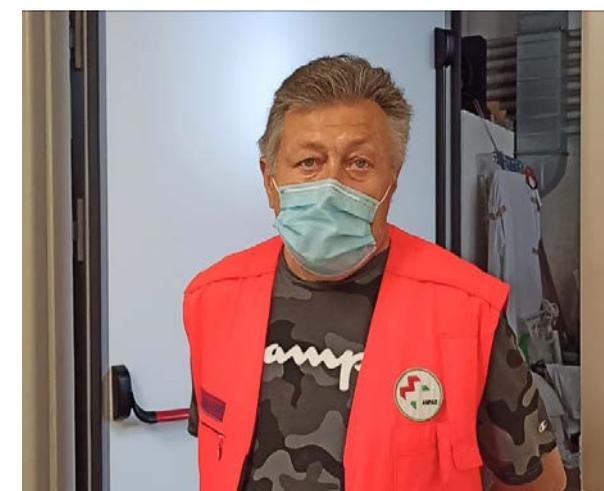
In questo microcosmo basato interamente sulla solidarietà, decine di volontari collaborano per

fornire pasti e assistenza ai più bisognosi. Il mercoledì è la giornata del Last Minute Market: i locali al piano terra dell'edificio si riempiono di profumo di pane e pizza al taglio, mentre una manciata di ragazzi coordinati da Nello Bianchini, preparano i sacchi della spesa in vista dell'arrivo dei bisognosi, previsto intorno alle 16. Nel corso della giornata, una settantina di casse blu sono state riempite con generi alimentari donati dai supermercati regionali, dalle mense scolastiche e dall'azienda di ristorazione Camst. Grazie a un'organizzazione capillare sul territorio, la Pubblica Assistenza garantisce così provviste alimentari gratuite a più di 70 famiglie. Dall'inizio della pandemia, è intervenuta anche la Croce Rossa Italiana per garantire consegne a domicilio a chi non ha potuto o voluto spostarsi da casa.

*"Da quando è iniziata la crisi sanitaria, ci siamo*

*visti il lavoro raddoppiare",* racconta il coordinatore del Last Minute Market, Nello Bianchini, braccia e cuore della Pubblica assistenza di Casalecchio. *"La nostra è un'associazione solida, ma anche noi siamo stati messi a dura prova dalle spese impreviste, come quelle della sanificazione".* Mille euro ogni sei mesi, non pochi per una realtà che vive di sola solidarietà. Fra i giovani volontari che danno una mano alla preparazione delle spese, molti hanno iniziato proprio in tempi di coronavirus. È il caso di Lorenzo Emma, studente universitario della facoltà di Scienze internazionali e diplomatiche di Bologna: *"L'emergenza sanitaria",* spiega mentre riempie un sacchetto di biscotti al burro, *"ha suscitato in me la voglia di rendermi utile. Sono all'ultimo anno di triennale, e ho deciso di utilizzare il mio tempo libero per aiutare chi è meno fortunato di me. Non ho paura di essere contagiato perché, come i miei colleghi, prendo tutte le precauzioni necessarie",* aggiunge mostrando i guanti e la mascherina che indossa per tutto il tempo del servizio. Lorenzo racconta che, prima della crisi del Covid 19 non aveva mai considerato di svolgere un'attività di volontariato. Eppure, ora l'idea di aiutare il prossimo lo rende molto felice.

L'attività del Last Minute Market si affianca alle spese gratuite previste all'Emporio solidale di via Modigliani, sempre a Casalecchio, basate su una raccolta punti gestita dai servizi sociali. Chi resta fuori da questo servizio può ricorrere al Last Minute Market in via del Fanciullo, attraverso il ritiro sul posto tutti i mercoledì o la consegna a domicilio. *"Cerchiamo di non escludere nessuno",* afferma Nello Bianchini. *"Prima del coronavirus, i richiedenti erano soprattutto stranieri, albanesi e arabi per lo più. Adesso, invece, ci sono anche molti italiani in condizioni di estrema povertà".* Più tempo si trascorre in questo luogo, meglio si capisce fino a che punto sia una vera e propria oasi di solidarietà. Mentre al piano terra i volontari organizzano le spese del Last Minute Market e un gruppo di donne riempie sacchetti di pane, pizze al taglio e schiacciate, al piano superiore Gianni Devani gestisce il Centro Vittime, chiamato così in ricordo dei morti e dei feriti della disastro aereo del Salvemini. Creato nel 2005 su iniziativa dei parenti dei morti nella strage, il centro svolge un'attività di sostegno delle vittime di reati, abusi o calamità naturali. Negli ultimi anni, la crisi economica è entrata a far parte delle 'calamità' di cui si fa carico l'associazione. *"In questi giorni",* spiega Devani, ex preside dell'Istituto tecnico colpito dalla tragedia, *"stiamo intervenendo per aiutare le famiglie del distretto nella gestione dei pagamenti*



**Sopra, Nello Bianchini, coordinatore del Last Minute Market; in apertura Lorenzo Emma, volontario Anpas (a sinistra) e una signora che attende il suo turno per la distribuzione della spesa gratuita (a destra)**

*di bollette, rinvii delle scadenze e trattative con i creditori".* E non è tutto: in collaborazione con altre associazioni di volontariato dell'Emilia Romagna, il Centro Vittime gestisce anche erogazioni a fondo perduto per chi si trova in condizioni di estrema difficoltà economica. Grazie a un accordo stipulato con l'Acer (Azienda Casa Emilia Romagna), Devani sostiene le famiglie residenti nel distretto in situazione di morosità: *"Tramite il nostro centro è possibile sottoscrivere dei piani di rientro, in deroga ai regolamenti vigenti. In questo modo, con l'aggiunta di piccole rate mensili, molte persone sono riuscite a rimettersi in regola evitando non solo un processo giudiziario, ma anche lo sfratto".* Grazie a questa iniziativa sono stati stipulati 150 piani di rientro, su una morosità comprensiva superiore a 600 mila euro. Infine, nel corso dello scorso anno, il 'Centro Vittime' ha garantito la frequenza scolastica a 20 famiglie residenti fra Casalecchio, Zola Predosa, Valsamoggia, Sasso Marconi e Monte San Pietro, coprendo le spese dei trasporti e dei libri di testo per chi non poteva permetterseli. Secondo un antico detto ebraico, *"il mondo continua a esistere solo grazie a tutto il bene nascosto che ancora vi si trova".* A Casalecchio di Reno, i volontari della Pubblica assistenza, della Croce Rossa e del Centro Vittime, stanno contribuendo concretamente alla sopravvivenza di interi nuclei familiari attraverso un lavoro di sostegno diversificato, che tiene conto delle necessità reali dei cittadini in difficoltà. Se non è questo, "il bene nascosto"...

MARIA ELENA GOTTARELLI



# La ragazza con la lanterna

*Nell'anno della pandemia da Covid-19, il mondo commemora l'invenzione dell'assistenza infermieristica moderna che deve molto a una ragazza inglese dell'epoca 'vittoriana'*

Lo scorso 12 maggio, tutto il mondo ha commemorato il bicentenario della nascita di Florence Nightingale, la donna che ha inventato l'infermieristica moderna. Ed è grazie alla sua opera e al sacrificio degli infermieri nelle corsie degli ospedali di tutto il mondo (oltre alla indubbia abnegazione di tutto il restante personale sanitario) che in questo 2020, anno che l'Oms ha dedicato agli infermieri ed alle ostetriche, la diffusione del virus partito dall'Oriente non si è trasformata in un disastro completo.

Florence Nightingale, fondatrice e icona dell'infermieristica moderna, scrive: "L'infermieristica non è semplicemente tecnica, ma un sapere che coinvolge anima, mente e immaginazione". Deve il suo nome al 'Belpaese': ella nacque, infatti, a Firenze il 12 maggio 1820, da genitori inglesi ricchissimi, da alcuni anni in viaggio in Italia. Diversamente dalla sorella Parthenope (nata a Napoli), in un periodo in cui le figlie femmine erano destinate al matrimonio e alla cura dei figli e della casa, sin da giovanissima preferisce lo studio alle frivolezze, seguendo le orme del padre, William Edward, pioniere dell'epidemiologia,

mostrando grande interesse per il miglioramento del sistema sanitario inglese, nonché rifiutando tre ottimi partiti come mariti e scegliendo, invece, la 'chiamata' alla vocazione da infermiera, nonostante la poca stima che la società nutre verso quel mestiere: l'infermiera, al tempo, veniva equiparata appena a una vivandiera. Viaggia in tutta Europa e lascia oltre 200 scritti su vari argomenti, alcuni dei quali di grande successo. Fu la prima donna in Regno Unito a ricevere un Ordine al merito e molti la considerano una delle icone femministe del primo Novecento.

Il padre di Nightingale, William Edward Nightingale, era uno dei politici più attivi nella lotta per l'abolizione della schiavitù. Cresce le figlie con un'istruzione molto più approfondita di quella normalmente impartita alle figlie femmine: insegna loro le lingue, le materie umanistiche e la matematica. La matematica è la materia cruciale nelle attività della Nightingale. In uno dei suoi lavori scrive: "Per capire il pensiero di Dio, dobbiamo studiare statistica".

Nell'epoca di Florence, gli ospedali sono ambienti che

fanno paura, da evitare a ogni costo, specie per una esponente dell'alta borghesia: nella stessa corsia, talvolta nello stesso letto, si accalcano pazienti affetti dalle più diverse malattie. E il concetto di igiene è pressoché ignoto: i medici non si lavano le mani prima di eseguire interventi chirurgici ed entrano in sala operatoria con gli stessi abiti che indossavano per strada. La mortalità intraospedaliera era molto elevata.

Sin dai primi anni della sua vita adulta, Nightingale nutre la sua volontà di dover dedicare la propria vita all'aiuto degli abitanti più poveri. Una cosa che inizia a fare con i bisognosi presenti nei dintorni della proprietà di famiglia, con la convinzione di avere un mandato divino. E' in contrasto con i genitori: quello dell'infermiera è un lavoro svolto soprattutto da donne analfabete e di umili origini, oltre a essere molto diverso dal lavoro fatto dai paramedici a cui siamo abituati oggi. Florence è convinta che lo stile di vita imposto alle donne benestanti, che vedeva quotidianamente trascorrendo le giornate con la madre e la sorella, rende la vita del tutto inutile. Negli anni che vanno dal 1845 al 1853, la giovane Florence trascorre un periodo di formazione in un ospedale tedesco a Kaiserwerth, viaggia molto in Europa e diventa economicamente autonoma con un lavoro da sovrintendente in un ospedale per donne invalide di Londra.

Nel 1854, Florence parte con 38 infermiere volontarie, da lei stessa addestrate (compresa la propria zia materna) per la Turchia. E ai primi di novembre giunge a Scutari - oggi, diventato un quartiere di Istanbul - a 500 chilometri dal quartier generale della spedizione britannica in Crimea, presso Sebastopoli. Tra le infermiere c'è anche la trentenne contessa piemontese Maria Martini Giovio della Torre, figlia del conte di Salasco, considerata una sorta di virago (sciabolava e cavalcava come e meglio di tanti uomini). Innamorata di Garibaldi, sin dal loro primo incontro, avvenuto al ritorno dal Sudamerica dell'eroe dei due mondi dopo aver lasciato il marito, il conte Enrico Martini Giovio della Torre, sottile diplomatico e uomo di fiducia di Carlo Alberto, segue la Nightingale in Crimea prima di raggiungere il suo idolo, rimasto sempre tiepido nei suoi confronti. Solamente 12 delle infermiere sopravvissero alla missione. L'ospedale di Scutari ha migliaia di letti affollati in 6 chilometri di corridoi lunghi e sporchi. E' infestato dai topi, non c'è acqua e le acque nere dei bagni intasati traboccano nelle corsie. L'intuizione principale di Nightingale è quella di attribuire la

gran parte delle morti alla scarsità di pulizia, di attrezzature sanitarie e di cibo, al fatto che i soldati venissero rimandati al fronte prim'ancora di essere completamente guariti. Florence si mette al lavoro per ripulire e riorganizzare l'ospedale, razionando le poche risorse a disposizione e vegliando lei stessa personalmente su ogni singolo paziente, sia di giorno, sia di notte. Un fatto che le regala il soprannome: 'la ragazza con la lampada'. In Europa si sta diffondendo il pensiero positivista. E le idee della Nightingale suscitano enorme interesse negli ambienti governativi inglesi, grazie alle sue capacità di sostenerle attraverso gli strumenti dell'evidenza scientifica, che stanno cominciando ad assumere gran rilevanza nel pensiero comune.

Nel primo inverno che Nightingale trascorse a Scutari, più di 4 mila soldati muoiono nell'ospedale da campo, la maggior parte per malattie come tifo e colera.

Florence dimostra che l'alto tasso di mortalità per malattie tra i soldati (42%) è correlato all'inadeguatezza dell'assistenza e, nonostante gli ostacoli frapposti dagli ufficiali medici, che non accettano questa teoria, potendo contare sia sui fondi ottenuti da donazioni private e su rifornimenti forniti dalla commissione sanitaria inviata dal governo britannico sei mesi dopo il suo arrivo, riesce a dotare il 'Barrack Hospital' di Scutari di efficienti





servizi igienico-assistenziali e di infrastrutture più idonee. Attraverso il rilievo delle sue osservazioni e l'applicazione di modelli matematici e pratici, riesce a dimostrare la fondatezza delle sue teorie, che in breve condussero a una significativa riduzione dei tassi di mortalità e di morbilità, anche tra la popolazione civile. Dopo la guerra, Florence torna a Londra, dove viene accolta come un'eroina e premiata dalla regina e dal governo britannico con un riconoscimento di 250 mila sterline. Sulla sua esperienza in Crimea, Florence scrive un documento di più di 800 pagine incentrato sull'importanza delle condizioni di vita dei pazienti ricoverati. In quegli anni, inventa e sperimenta una serie di servizi ospedalieri, come un servizio di cucina dedicato ai pazienti con bisogni alimentari speciali, di lavanderia per i degenti e lezioni e biblioteche per tenerli intellettualmente attivi. Il rapporto della Nightingale porta all'istituzione di una speciale Commissione reale per la salute dell'esercito. Comincia a lavorare nella Commissione per la salute dell'esercito, dove dimostra di essere non solo all'altezza dei migliori statistici d'Inghilterra, ma soprattutto dando un contributo fondamentale all'attività della Commissione stessa, riuscendo a rappresentare e comunicare in modo comprensibile i dati raccolti. Il grafico dei 'cunei' (o diagramma polare), realizzato dalla Nightingale per spiegare come durante la guerra di Crimea i suoi interventi hanno sensibilmente ridotto la mortalità per

malattie tra i soldati inglesi, viene ancora oggi ritenuto un capolavoro di statistica rappresentativa e, nello stesso tempo, può essere considerato uno dei primi esempi di applicazione assistenziale basata sull'evidenza scientifica. Il diagramma polare assume un valore rilevante, se si considera che, in quel periodo, le scienze statistiche fossero solamente agli albori: pochissimi erano gli esempi di statistica rappresentativa applicata ai fenomeni sociali che possono essere fatti risalire a quell'epoca, se si esclude il famoso grafico di Minard del 1869, in cui veniva rappresentata la mortalità per congelamento dell'esercito di Napoleone in Russia. Il grafico di Minard, considerato una delle migliori rappresentazioni realizzate fino ad allora, era infatti stato oggetto di attenzione da parte della Nightingale. La quale, dopo un approfondito esame dei dati disponibili, giunse alla conclusione che, anche in quel caso, l'esercito napoleonico, come la maggior parte degli altri eserciti, non era stato decimato dalle battaglie, ma dalle malattie. In ogni caso, i grafici della Nightingale, precedenti a quelli di Minard, oltre a essere descrittivi, erano anche prescrittivi, poiché contenevano, al loro interno, le soluzioni al problema osservato. Lo stesso William Farr, capo del General Registry Office e amico della Nightingale, comprese che, adottando le medesime strategie, poteva ottenere gli stessi risultati anche tra la popolazione civile. Al Congresso internazionale di Statistica, tenutosi a Londra nel 1860, la

## Help Save the Florence Nightingale Museum

*Il museo che raccoglie e tramanda la storia della pioniera dell'infermieristica moderna è in crisi a causa della pandemia da Covid-19*

Il Florence Nightingale Museum è a rischio chiusura a causa delle chiusure introdotte per la gestione della pandemia da Covid-19. Il celebre museo inglese dedicato alla pioniera dell'infermieristica moderna, situato presso il St Thomas Hospital di Londra, con una collezione di oltre 3 mila cimeli e documenti (dalla celebre lampada, alla scrivania e la sua copia personale di Oliver Twist) e che sarebbe dovuto essere il centro dei festeggiamenti del bicentenario dalla nascita della Nightingale lo scorso 17 aprile 2020, ha lanciato un appello sulla piattaforma Go Fund Me. La campagna dal titolo 'Help Save the Florence Nightingale Museum' (aiutaci a salvare il Museo di Florence Nightingale, ndr) in favore del Florence Nightingale Museum è organizzata da Melissa Chatton, Assistant Director della struttura e ha come obiettivo il raggiungimento di 65 mila sterline in donazioni. Sulla pagina web del museo viene riportato: "Abbiamo adottato numerose misure per realizzare risparmi mensili, pur continuando a sostenere elevati costi operativi per un totale di 20 mila sterline al mese, senza chiarezza su quando ci sarà permesso di riaprire e su come sarà il panorama del nostro settore. Tuttavia, abbiamo deciso di lanciare una raccolta fondi. Aiutateci facendo una donazione attraverso la nostra pagina 'Go Fund Me'. Aiutaci a dire 'grazie' a tutte le infermiere che conosci o che ti hanno aiutato. Con un regalo dal nostro negozio on line potresti persino acquistare un biglietto per te e un tuo amico per farci visita in futuro. Diamo il benvenuto e ringraziamo per tutte le donazioni, non importa quanto piccole". Grazie al museo è possibile rivivere l'infanzia della Nightingale, le sue fondamentali esperienze durante la guerra di Crimea, come abbia aperto la strada all'infermeria moderna e come i temi dei superbatteri e della cura dei soldati fossero altrettanto importanti, allora come oggi. Le mostre interattive permettono ai visitatori di esplorare le fotografie, i suoni, le mappe, i filmati e le storie di vari personaggi e figure che hanno conosciuto e lavorato con Florence Nightingale. La mostra che avrebbe dovuto celebrare il bicentenario della nascita di Florence, intitolata 'Nightingale in 200 Objects, People & Place', inizialmente programmata per lo scorso 8 marzo, è stata trasferita on line per raccontare la donna, la leader, la statista e l'infermiera, ma anche le sue teorie mediche o il ruolo di icona nella cultura 'pop', nonostante la chiusura causata dalla pandemia. Il museo si è fatto anche promotore, insieme all'Università di Boston, il Royal College of Nursing e la Wellcome Library, del progetto di digitalizzazione delle sue 1900 lettere, scritte a mano o dettate. **R.U.**



Nightingale portò un contributo determinante riguardo ai metodi di raccolta sistematica dei dati epidemiologici. Un esempio significativo di quanto fosse per lei importante assumere decisioni supportate da fondamenti scientifici è rappresentato dai suoi studi epidemiologici sui reparti di ostetricia. I risultati di questi studi, evidenziando un tasso di mortalità maggiore per le partorienti in ospedale rispetto alle donne che

partorivano in casa, determinarono la chiusura di quei reparti. Anche gli studi sulla mortalità infantile delle popolazioni aborigene nelle colonie britanniche impegnarono a lungo Florence, che mal sopportava l'idea che questi bambini dovessero morire con una frequenza doppia rispetto a quelli di pari età che vivevano in Inghilterra. Il suo lavoro di statistica medica è stato così impressionante che, nel 1858, venne eletta membro della celebre

## La Barbie 'infermiera'

*Anche la Mattel celebra la pioniera dell'infermieristica moderna con un nuovo modello della bambola che fa sognare le bambine di tutto il mondo*

Lo scorso 19 febbraio 2020, la Mattel ha rilasciato un modello di Barbie ispirato alla Nightingale in edizione limitata, che la ritrae con abiti d'epoca, la lanterna in mano e una fascia con la scritta "Scutari Hospital". La serie 'Barbie Inspiring Women' rende omaggio alle donne considerate eroine del loro tempo: donne coraggiose che hanno rischiato, che hanno cambiato le regole e che, in qualche modo, hanno spianato la strada alle ragazze delle generazioni successive, le quali, grazie a loro, possono sognare e avere una vita con prospettive migliori. Florence Nightingale ha perseguito una carriera nel settore infermieristico: una vocazione che credeva fosse il suo dovere morale, rivoluzionando la 'vision' che i contemporanei avevano riguardo al contributo che le infermiere potessero dare al benessere dei malati. Florence fece sua la missione del miglioramento dell'efficienza e de gli standard ospedalieri nella cura dei pazienti. Durante la guerra di Crimea, Florence girava di notte per l'ospedale di Scutari, trasportando una lampada per illuminare il suo percorso, offrendo conforto e compassione ai soldati gravemente feriti. Per questo si guadagnò il titolo di 'La signora con la lampada'. Nonostante ciò, fu spesso costretta a stare a letto a causa di una malattia cronica, ma la Nightingale non fermò mai la sua opera e grazie alle sue conoscenze in campo matematico usò la statistica per riformare il settore sanitario e assistenziale. Nel 1860, fondò la 'Nightingale Training School', proseguendo gli studi infermieristici al fine di cambiare, definitivamente, gli atteggiamenti negativi che, all'epoca, erano rivolti alle donne che intraprendevano il mestiere di infermiera. Per tutta la sua vita, Florence Nightingale ha continuato a usare il suo coraggio, la sua forza e la sua intelligenza per diventare la pioniera dell'assistenza infermieristica moderna. Come per le altre bambole della serie, la 'Barbie Florence Nightingale' celebra la sua ferma determinazione e l'impatto definitivo e duraturo della sua opera sulla società. Il designer è Carlyle Nuera. **R.U.**



'Statistical Society of England'.

I primi tentativi di fornire assistenza infermieristica qualificata furono realizzati nel 1865 negli hospice di Liverpool, grazie ai finanziamenti di un filantropo cristiano, William Rathbone. Sotto la guida della stessa Nightingale e della sovrintendenza del St. Thomas Hospital, cercò di dimostrare scientificamente che il 'nursing' qualificato poteva salvare vite umane confrontando i tassi di mortalità tra i reparti, in cui sono state introdotte infermiere qualificate e reparti privi di assistenza infermieristica qualificata. Lo studio non rivelò differenze significative tra la mortalità

nei due gruppi, ma viene duramente criticato dalla Nightingale, secondo la quale l'assegnazione dei casi non era stata affatto casuale, dato che nei reparti dove lavoravano le infermiere erano stati ricoverati i pazienti più gravi. Nel 1855 venne istituito un fondo in suo nome grazie al quale, cinque anni dopo, riuscì ad aprire la 'Nightingale Training School' presso l'ospedale St Thomas di Londra: una scuola di formazione per infermieri che esiste ancora oggi e che fa parte del King's College.

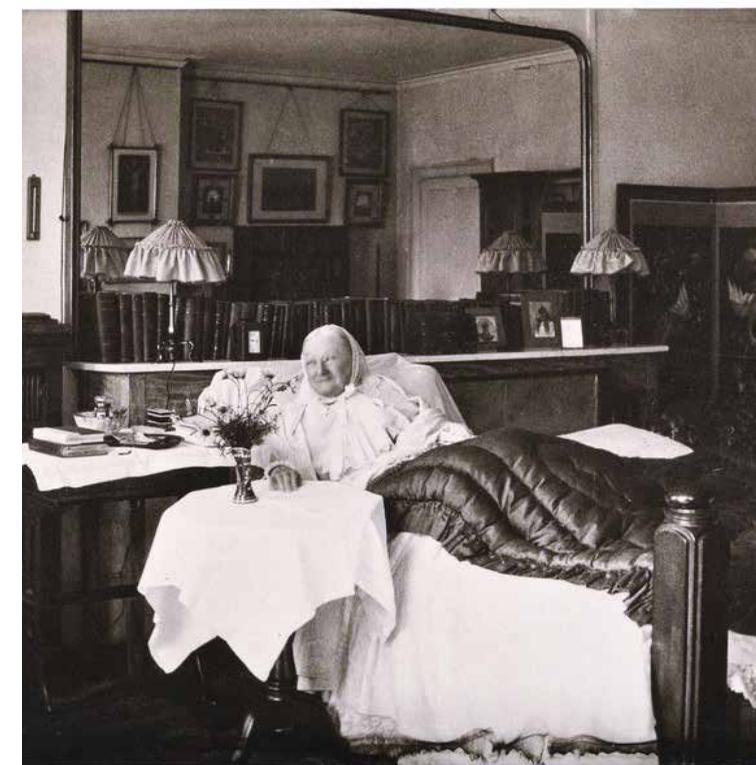
Dai 37 anni in poi, la Nightingale è spesso costretta a letto dalla brucellosi: una malattia infettiva contratta in Crimea che la portava a lunghi periodi

di depressione. Nonostante tutto, continuò a incontrare politici e ad avere grande influenza sulle riforme sanitarie del tempo, scrivendo e venendo letta da sempre più persone. Nel 1859 pubblica 'Notes on nursing': uno dei testi basilari delle scienze infermieristiche moderne, che ebbe grande successo anche al di fuori della sua scuola. L'approccio raccontato nel libro viene preso a esempio durante la guerra di secessione americana, nei primi anni '60 del XIX secolo; nel decennio successivo, la Nightingale ha come allieva Linda Richards, che divenne a sua volta una delle pioniere delle scienze infermieristiche negli Stati Uniti e in Giappone. Nel 1893, un'altra illustre infermiera americana, Lystra Eggert, scrive il giuramento di Nightingale (in inglese Nightingale pledge): una versione del giuramento di Ippocrate per infermieri e infermiere. Florence non si sposò mai: a 17 anni aveva rifiutato la proposta di matrimonio del politico e poeta Richard Monckton Milnes, che la corteggiò per nove anni e, probabilmente, anche quelle di altri uomini, come l'accademico Benjamin Jowett. Ebbe amicizie intense e durature come quelle col politico Sidney Herbert e Mary Clarke: una scrittrice britannica più grande di lei di 27 anni, grande esperta di storia dei diritti delle donne. A questo circolo si aggiunse ben presto Mary Clare Moore, una suora con la quale aveva lavorato in Crimea. Leggenda vuole che l'impresa dei Mille sia stata finanziata dalla massoneria di Edimburgo grazie al versamento di piastre turche pari a un valore attuale di milioni di dollari, custoditi da Ippolito Nievo. La Storia certa, invece, parla dei finanziamenti che Florence Nightingale fece all'impresa italiana insieme ad altri importanti esponenti dell'alta borghesia inglese, tra cui Lady Anne Isabelle, vedova di Byron e dell'altrettanto facoltosa Emma Roberts, Charles Darwin e il duca di Wellington. Nel 1883, Nightingale ricevette l'Ordine della Croce Rossa Reale, per meriti eccezionali di assistenza infermieristica militare; nel 1904, l'Ordine di San Giovanni e, nel 1907, fu la prima donna a ricevere l'Ordine al merito. Venne insignita anche delle Chiavi della città di Londra: un pubblico riconoscimento riservato a personalità illustri della città. Morì a novant'anni, dopo aver trascorso gli ultimi decenni in cecità e affetta da demenza senile.

I meriti della Nightingale derivavano dalle sue conoscenze, dalla sua passione, dalle sue intuizioni e dal suo coraggio nell'andare controcorrente in quella che da sempre sentiva la sua missione. Attraverso

l'uso della statistica aveva ottenuto grandi risultati: il modo di costruire gli ospedali, di organizzare i reparti di ostetricia, di gestire le caserme è cambiato nel corso della Storia grazie a lei e al suo amore per il ragionamento razionale, alla sua capacità di mettere in discussione le ipotesi e di porre grande attenzione al processo di raggiungimento delle conclusioni. Nella convinzione che il 'nursing' fosse il mezzo migliore per salvare vite umane, nonostante la maggior parte del mondo medico lo giudicasse inutile, Nightingale ha attribuito grande importanza alla formazione infermieristica e, nel giro di qualche anno, gli ospedali di tutti i continenti hanno chiesto alle infermiere di Nightingale di aprire nuove scuole. Un libro del 1918, intitolato 'Eminent Victorians' (personaggi illustri dell'epoca vittoriana, ndr), il saggista britannico Lytton Strachey passò in rassegna le storie degli eroi dell'età vittoriana, spesso rivisitandole e smontandole. Ebbene, un intero capitolo venne dedicato alla Nightingale, che viene elogiata per il modo in cui riuscì a ottenere visibilità nazionale, diventando un'icona femminista degli anni '20 e '30 del Novecento. E anche noi, oggi, possiamo raccontare la sua storia grazie a lei.

MARCELLO VALERI





*Una stilista rivoluzionaria, che ha ridefinito il concetto di eleganza femminile, arguta interprete della sua epoca grazie a capi pratici, dalle linee essenziali, liberando le donne da busti, lacci e corpetti attraverso una semplicità unica, resistente al tempo e alle mode*

Coco Chanel, è stata la stilista che ha influenzato maggiormente il costume del secolo scorso, che ha rivoluzionato il concetto di eleganza femminile, rompendo di fatto gli schemi che avevano caratterizzato la moda 'costrittiva' della Belle Époque, fatta di busti, lacci e corpetti. Sin dai primi decenni del XX secolo, questa stilista geniale e innovatrice, grazie al suo 'genio' creativo riuscì a imporsi nell'universo della moda femminile, proponendo capi pratici, dalle linee rigorose ed essenziali, puntando su colori sobri come il bianco, il nero, il grigio e il beige. Completamente scollegata dalle tendenze del momento, la giovane

Coco intraprese presto la strada che l'avrebbe portata, nel giro di poco tempo, a raggiungere un successo planetario. Lo stile caratteristico e senza tempo di Chanel ha elegantemente contribuito a delineare i profili di un nuovo modello di donna, che proprio in quel periodo storico iniziava a liberarsi dalle vesti di 'angelo del focolare'. La concezione stilistica di Coco, oltre a rappresentare un capitolo fondamentale nella storia della moda e del costume, continua a conquistare il pubblico femminile. La maison Chanel, fondata nel 1909 a Parigi, nel 2018 ha fatturato circa 11 miliardi di dollari, grazie anche alla genialità del

fashion designer Karl Lagerfeld, che ne ha assunto la direzione artistica dal 1983 fino all'anno della sua scomparsa (2019), riuscendo a modernizzare i pezzi classici della maison senza alterarne lo stile. Attualmente, il logo formato dalle due 'C' intrecciate rappresenta il marchio del lusso forse più noto e amato al mondo.

#### LA VITA DI COCO E LE SUE LEGGENDARIE CREAZIONI

Il 19 agosto del 1883 nasce a Saumur, in Francia, Gabrielle Bonheur Chanel. La sua non fu un'infanzia felice, bensì caratterizzata da privazioni e sofferenze. Di umili origini, dopo la morte della madre venne affidata dal padre alle suore della congregazione del Sacro Cuore, nel cui orfanotrofio trascorrerà il resto della sua adolescenza. Si narra che fu proprio durante questo periodo che Coco abbia appreso le prime nozioni di taglio e cucito. Sembra che siano state proprio le divise delle monache a ispirare le linee, rigorose ed essenziali, delle sue creazioni, di cui il bianco e il nero saranno sempre i colori più rappresentativi della Maison. Appena raggiunta la maggiore età, Coco lasciò l'istituto iniziando a lavorare come sarta. Successivamente, l'incontro fortunato con il suo primo finanziatore e compagno, Etienne De Balsan (figlio di imprenditori tessili), le permise di avviare la sua prima attività di vendita. Fu il primo 'tassello', che le consentì di affermarsi attraverso la realizzazione di cappellini di paglia semplici, a volte ornati di nastri di raso, in un momento in cui le tendenze prediligevano cappelli appariscenti e voluminosi, spesso sorretti da una struttura rigida. Iniziò così a prendere forma lo stile sobrio ed essenziale che avrebbe caratterizzato le creazioni a venire della stilista. Gli abiti sontuosi, dalle gonne ingombranti, i soffocanti corsetti e, più in generale, lo sfarzo e l'opulenza dell'epoca, non avrebbero più rappresentato l'idea di nuova femminilità che si stava già delineando. L'incontro che segnò il cuore di Coco - e che coincise con l'inizio della sua ascesa al successo - avvenne quando conobbe l'imprenditore Arthur Capel, considerato l'unico grande amore della stilista, con il quale tuttavia non si sarebbe mai sposata. Capel comprese subito le potenzialità di Coco, assecondandone il lavoro anche finanziariamente. Fu grazie al suo appoggio che la giovane Gabrielle poté aprire la leggendaria boutique in rue Cambon, a Parigi, a cui seguì l'apertura di un altro negozio nella località marittima di Deauville in Normandia e di un altro a Biarritz, ai confini con la Spagna. Nel 1912, Coco iniziò a vendere anche altri capi d'abbigliamento e la sua attività imprenditoriale non venne fermata neanche dallo scoppio della



prima guerra mondiale. Di quell'epoca disse: "Finiva un mondo, un altro stava per nascere. Io stavo là; si presentò un'opportunità; la presi. Avevo l'età di quel secolo nuovo, che si rivolse dunque a me per l'espressione del suo guardaroba. Occorreva semplicità, comodità, nitidezza: gli offrì tutto questo, a sua insaputa". La Grande Guerra obbligò gli uomini al fronte, mentre le donne si trovarono improvvisamente a ricoprire un ruolo fondamentale nella società, iniziando a lavorare nei campi e in fabbrica. L'abbigliamento pratico e confortevole su cui puntava Coco trovò così la sua collocazione in un momento tragico. Il conflitto innescò dei cambiamenti significativi, che modificarono profondamente anche le abitudini delle donne, abbigliamento compreso. Il design proposto da Chanel non si limitò a rivoluzionare il costume dell'epoca, ma rappresentò uno stile di vita creato per una donna dinamica, lavoratrice, indipendente dall'uomo, senza per questo rinunciare alla propria femminilità. L'innovatrice Mademoiselle venne rinominata: "La regina del genere povero". Coco riuscì perfettamente a mixare i classici elementi della moda maschile a quelli propri della moda femminile; distribuì le prime maglie realizzate a mano e confezionate industrialmente; propose i primi pantaloni da donna; accorcì l'orlo delle gonne sotto il ginocchio; promosse lo 'stile alla marinara' e utilizzò del jersey per gli abiti. Nel corso della sua carriera, Gabrielle non tradì mai il



suo ideale di design: “La moda passa, lo stile resta”, diceva. Al termine della prima guerra mondiale Coco era ormai un'impresaria affermata. Proprio i successi del suo lavoro le offrirono il rifugio che le servì per soffocare il dolore causato dalla tragica scomparsa del compagno, Capel, per un incidente d'auto. Il periodo più importante per l'affermazione della stilista è compreso tra il 1920 e il 1930, quando creò il **'tubino nero'**, (l'abito classico per eccellenza); il **profumo Chanel N° 5** (fragranza iconica e decisa innovazione per l'epoca); il **tailleur** con la tipica giacca senza collo; abbinò elementi di **bigiotteria** agli abiti (perle, cristalli e catene); lanciò la moda dei capelli corti a la **garçonne**; fino a essere chiamata a Hollywood come costumista, per realizzare preziosi abiti per le star del cinema. Il fascino, l'audacia e la determinazione le consentirono, nel corso della sua carriera, di entrare in contatto con artisti e intellettuali (tra cui personaggi del calibro di Pablo Picasso e Igor Stravinsky) e di frequentare esponenti dell'alta nobiltà, come il Granduca Dmitrij Pavlovic (cugino dello zar Nicola II) e il duca di Westminster, Hugh Richard Arthur Grosvenor, con i quali ebbe delle relazioni. Lo scoppio della seconda guerra mondiale spinse Chanel a chiudere il suo atelier, mentre venne mantenuto aperto solo il negozio di profumi. In questo periodo venne coinvolta in storie di spionaggio dal carattere nebuloso. Ma nonostante le voci relative a un suo presunto coinvolgimento col Terzo Reich e sulle sue relazioni con esponenti a esso collegati, Chanel ha sempre negato di aver collaborato con il regime tedesco. Dopo un periodo trascorso in Svizzera e negli

Stati Uniti, lontana dalle scene modaiole, Coco tornò in Francia e, all'età di 71 anni, nel 1954, riaprì la sua maison, presentando una nuova collezione di cui faceva parte il suo famoso tailleur in tweed (capo emblema della casa di moda), proponendo uno stile in netto contrasto con le tendenze del momento, in cui imperavano le idee proposte da Christian Dior. La nuova collezione non ebbe un successo immediato, tanto da essere criticata dai suoi connazionali. Il mercato nordamericano, tuttavia, ne apprezzò lo stile. Malgrado la fredda accoglienza in patria, Chanel riuscì a tornare protagonista del mondo della moda. L'anno successivo creò l'iconica **'2.55'**: una bag in pelle trapuntata che, grazie all'aggiunta di una catenella in metallo, poteva essere indossata come una borsa a tracolla, lasciando le mani libere: ancora una volta il connubio tra 'classe' e 'praticità' si rivelò una scelta vincente. Nel 1957, lanciò la classica e leggendaria **scarpa bicolore** (beige con punta nera, a contrasto), che lasciava il tallone scoperto e, nello stesso anno, venne invitata a Dallas per ricevere il Neiman-Marcus Award (l'Oscar della moda). Morì all'età di 87 anni, il 10 gennaio del 1971.

### LE NUOVE TENDENZE DEL FASHION BUSINESS

Il pensiero, lo stile e la filosofia di Coco Chanel, le sue geniali intuizioni, la sua idea di donna libera da orpelli e costrizioni - che ebbe successo proprio nel periodo in cui l'universo femminile 'schiacciò il pedale' nella sua corsa verso l'emancipazione - continuano ancora oggi a influenzare stili, mode e tendenze. La

comprensione di questa alchimia è spesso stata oggetto di studio da parte di storici, sociologi, esperti di comunicazione e marketing. Le fedelissime riproduzioni (più o meno credibili) dei 'pezzi' più iconici della maison non sono mai riuscite a replicare un concetto che andasse oltre la moda: qualità, forme, materiali e funzionalità dei prodotti non sono gli unici elementi artefici del successo. La moda non si pone come mera rappresentazione di gusto nel vestire: al contrario, lo stile viene spesso utilizzato per esprimere l'appartenenza a un modello sociale, la condivisione di valori, comportamenti e stili di vita, attraverso un'identità ben definita. A causa della recente pandemia, il mondo sta affrontando una crisi economica e sociale di proporzioni non immaginabili, di cui ancora non sono prevedibili gli effetti. Tra i mille interrogativi sulle conseguenze a lungo termine che tutto questo potrà generare, anche il comparto moda sembra volersi rimettere in discussione. Anna Wintour, direttrice di Vogue America, ha sottolineato la necessità di un cambiamento, più sostanziale che legato a una precisa tendenza del momento: “Siamo tutti d'accordo che bisogna mostrare di meno, che bisogna puntare di più sulla sostenibilità, sulla creatività e meno sul lusso”. Giorgio Armani, leggenda vivente dello stile italiano, ha recentemente dichiarato al quotidiano 'La stampa': “La pandemia, con il forzato arresto delle attività, ci ha costretto a fare i conti con un sistema che ha rivelato tutta la sua fragilità e le sue distorsioni. Questo è il momento di rallentare la folle corsa, di fare meno e meglio, concentrandoci sul prodotto. In tutti i settori. Mi auguro che prevalgano l'intelligenza, il buon senso e il coraggio”. Secondo la rivista 'The Business of fashion', considerata la più autorevole e influente del settore, i fashion leader si sposteranno presto sulla re-immaginazione dell'intero settore: “La crisi è un catalizzatore che obbligherà l'industria a un cambiamento: è il momento di prepararsi per un mondo post-coronavirus”. Così Imran Amed, fondatore e Ceo della rivista. Forse siamo alle origini, come ai tempi di Coco Chanel, di una nuova rivoluzione della moda e dello stile: chi riuscirà a individuare e a interpretare le nuove esigenze attraverso un'attenta osservazione dei cambiamenti in corso, potrà contribuire al rilancio dell'intero comparto. Sulla stessa scia di pensiero sembra porsi Nicola Farneti, direttore di Vogue Italia: “La storia raramente sbaglia. Al termine della crisi del 1929, si scelsero abiti bianchi e pratici dopo il tripudio di paillettes degli anni venti. Credo che sarà lo stesso e saranno privilegiati capi che esprimano rispetto e funzionalità”. Per Giacomo Santucci, presidente di Camera Buyer Italia, le nuove ambizioni dovrebbero “ripristinare una catena valoriale, che

comprenda le nuove esigenze degli acquirenti, i quali stanno sviluppando un'antipatia per la merce che produce spreco, eccesso, dispersione, in favore di una moda sostenibile e rispettosa dell'ambiente”. Secondo Santucci, “il mercato della moda futura è in mano ai più giovani e alla loro catena di valori”. Il recente appello contro un consumismo senza regole, pubblicato su 'Le Monde' il 6 maggio scorso e firmato da 200 persone tra attori, artisti e scienziati di tutto il pianeta, pone l'accento sulla necessità di una profonda revisione di obiettivi, valori ed economie. Un appello contro un “non ritorno alla normalità”, poiché “l'inquinamento, il riscaldamento globale e la distruzione degli spazi naturali stanno portando il mondo a un punto di rottura”. Se, come molti sostengono “nulla sarà più come prima”, è ormai chiaro che la vera innovazione sarà determinata da chi riuscirà a cogliere gli aspetti significativi delle necessità e dei desideri dei futuri consumatori, interpretandone gli ideali di vita e la filosofia di pensiero, aprendo le porte a un nuovo modo di vivere e di essere alla moda, coerentemente e in linea con i tempi a venire. Un'impresa e una rivoluzione in cui riuscì, nel secolo passato, Coco Chanel.

MICHELA DIAMANTI



# Una coppia che ha fatto la storia della performance art

*Anima Mundi, Pietà, Amsterdam, 1983*



*A quasi tre mesi della scomparsa di Uwe Laysiepen, 'Periodico italiano magazine' ricorda gli indimenticabili 'Relation Works' ideati e 'vissuti' tra gli anni '70 e '80 del secolo scorso insieme a Marina Abramovic*

Correva l'anno 1975, quando Marina Abramovic e Frank Uwe Laysiepen, alias Ulay, si conobbero, cambiando le sorti della propria vita e segnando per sempre il mondo della *Performance Art*: Serba lei, tedesco lui, dal loro incontro nacque un sodalizio destinato a divenire vera e propria 'icona' dell'arte contemporanea: emblematico del clima sociale e artistico degli anni '70 del secolo scorso e di una concezione dell'arte interamente proiettata

e focalizzata sul legame tra questa e la vita. Da quel fatale incontro, avvenuto per caso ad Amsterdam il 30 novembre 1976 - data di nascita di entrambi - dove la Abramovic, su invito della galleria de Appel di Wies Smals, si era recata per partecipare con una performance alla trasmissione 'Beeldspraak', i due vissero un rapporto simbiotico e totalizzante, che per molti anni alimentò e informò i loro percorsi artistici e, ancora oggi, a molto tempo di distanza, li unisce. Significativo, a proposito della forza attrattiva che la memoria di quel periodo ancora esercita nell'immaginario collettivo, quanto avvenuto a New York nel 2010, in occasione della performance 'The Artist Is Present', messa in atto dall'Abramovic durante la retrospettiva omonima, dedicata al MoMA. L'artista stessa, nell'autobiografia 'Walk Through Walls' (Attraversare i muri) pubblicata nel 2016, ricordò l'episodio che colpì e commosse molti: "Fin dal primo giorno della performance, fuori dal MoMA si formò una coda lunghissima. Le regole erano semplici: ogni persona poteva sedersi davanti a me per tutto il tempo che voleva, breve o lungo che fosse. Ci saremmo guardati negli occhi. Non era permesso né toccarmi né parlarmi. Io ero lì, al cento per cento - anzi, al trecento per cento - per ogni persona. E divenni estremamente ricettiva". Più avanti, "alla fine di quella spossante giornata, dopo che più di cinquanta persone si erano sedute davanti a me portandomi tutto il loro dolore, arrivò Ulay. Su mia richiesta, il MoMA aveva pagato il volo a lui e alla sua nuova fidanzata, che stava per sposare. Da parte mia era un segno di rispetto: dopotutto, rappresentava la metà di dodici anni di lavoro esposti ai piani superiori. Sapevo che era lì in giro. Era il mio ospite d'onore. Ma non mi sarei mai aspettata che si sedesse davanti a me. Fu uno shock. In un attimo, mi passarono davanti dodici anni della mia vita. Per me non era certo un visitatore come gli altri. Così, solo per quella volta, infransi le regole. Misi

*The Artist Is Present, MoMA, 2010*



*le mie mani sulle sue, ci guardammo negli occhi e, prima di rendermi conto di quello che stava accadendo, ci ritrovammo in lacrime". Leggendo queste parole, si può intuire facilmente a quale livello tale 'rinnovato' incontro abbia scosso i visitatori della mostra e, ancora oggi, riesca a toccare nel profondo chi assiste alla scena su Youtube (<https://www.youtube.com/watch?v=OS0Tg0IjCp4>): indiscussi il fascino e l'empatia innescati dalla commovente - e per certi versi drammatica - coincidenza/confusione di piani che i due perseguirono ai tempi della loro relazione, coltivando una storia d'amore e d'arte nella quale furono abbattuti i confini dell'uno e dell'altra. Una profonda e vitale fusione artistica, che sfociò nei celebri 'Relation Works': la storica serie di performance realizzate tra il 1976 e il 1988, conclusasi con 'The Lovers: The Great Wall Walk', l'opera che epicamente ne sancì la separazione, segnata anche questa da un incontro, stavolta fatto dopo aver percorso (per tre mesi!) la Grande Muraglia cinese, partendo dall'estremità opposte - lui dal deserto, lei dal mare - e ritrovandosi a metà strada. Come l'artista stessa dichiarò a Cynthia Carr, critica del 'The Village Voice': "Prima c'era un forte legame emotivo. Camminare una verso l'altro aveva un certo impatto: era quasi la storia epica di due amanti che si incontravano dopo tante sofferenze. Poi questo aspetto è scomparso. Sono molto contenta che abbiamo, comunque, deciso di realizzare questo lavoro, perché avevamo bisogno di una qualche conclusione. E questa è rappresentata da tutta la strada che facciamo camminando l'una verso l'altro - e non per incontrarci gioiosamente, ma solo per pronunciare la parola 'fine'. È una cosa molto umana, in un certo senso. Ed è molto più drammatica della semplice storia dei due amanti". Con tale impresa, ideata anni prima con intenti decisamente diversi, si divise l'iconico duo. Ebbene, quella relazione 'a più livelli', durata dodici anni e chiusa con un abbraccio e una stretta di mano in Cina, fece la Storia dell'arte contemporanea e, in particolare, della Performance Art: "Espressione artistica", recita la Treccani, "diffusasi nei Paesi occidentali negli anni '60, che consiste nella messa in scena di una 'azione' programmata, entro uno spazio non necessariamente istituzionale, di solito alla presenza di un pubblico. Nell'uso corrente, la nozione di 'performance art' tende a coincidere con quella di 'body art', essendo spesso l'uso del corpo e delle prestazioni corporee il suo contenuto prevalente. Arte di forte contenuto esperienziale, volta all'estetizzazione del quotidiano, arte dell'aleatorio. La performance art, tuttavia, è espressione dell'era tecnologica: alleandosi con i moderni mezzi di riproduzione (fotografia, ripresa cinematografica e audiovisiva, etc. etc.) si sottrae solo in parte alla regola della conservazione e dell'eventuale commercializzazione del prodotto. Tipico esempio di fusione di più linguaggi artistici (intermedia), la 'performance art' tende a superare la distinzione tra le arti, come pure ad annullare la separazione tra arte e vita e tra artista e pubblico. Presente anche in altre manifestazioni affini della ricerca estetica del dopoguerra, come i 'concerti-Fluxus' e gli happenings, la 'performance art' può essere fatta risalire ai modelli storici del futurismo, del dadaismo e del surrealismo" (Enciclopedia Treccani).*

### RELATION IN SPACE

Alla luce di quanto finora rilevato, ricordiamo alcune delle performance che resero i due un'icona dell'arte contemporanea. Cominciamo con uno dei primi lavori: la performance di 58 minuti, intitolata 'Relation in



*Imponderabilia, Galleria comunale d'arte moderna di Bologna, 1977*

*Space'*, messa in scena alla Biennale di Venezia del 1976 e ispirata da un pendolo di Newton arrivato a Ulay che rimase "ipnotizzato dall'oscillazione nei due sensi delle sferette di acciaio cromato, dal suono che facevano toccandosi, dalla perfetta trasmissione di energia cinetica" (*Attraversare i muri*). I due performer erano nudi, distanti 20 metri l'uno dall'altro, nello spazio vuoto di un magazzino della Giudecca. Nel catalogo si leggeva: "Due corpi passano ripetutamente uno vicino all'altro, toccandosi. Man mano che aumenta la velocità, si scontrano". All'inizio si sfiorarono, poi cominciarono a venirsi incontro sempre più velocemente e con maggior forza, al punto che l'Abramovic, per due volte, precipitò a terra. Alcuni microfoni dislocati in prossimità dei punti di impatto "catturavano il rumore della carne che sbatteva sulla carne" (*Attraversare i muri*). Perché nudi? Diverse, le motivazioni: valorizzare il ritmo e la musicalità intrinseci nel rumore delle carni che si scontravano; rendere l'opera il più minimalista possibile; per il legame che li univa (sempre l'autobiografia racconta: "Eravamo innamorati, avevamo una relazione molto intensa - e gli spettatori non potevano non percepirla. Ovviamente, c'erano molte altre cose che ignoravano. E molte altre che si proiettavano su di noi mentre continuavamo a ripetere quella strana azione. Chi eravamo? Perché ci scontravamo? Nella collisione c'era ostilità? Oppure c'era amore, o pietà"?).

**ART VITAL**

L'anno successivo, Ulay e Marina – ‘Supercolla’ come amavano definirsi – decisero di rivoluzionare le loro vite: comprarono un vecchio furgone usato della Citroën e per tre anni vissero in viaggio, girando per l'Europa con dietro solo l'indispensabile: “*Un materasso, un fornello, uno schedario, una macchina per scrivere, una scatola per i nostri vestiti*” (*Attraversare i muri*). Ulay, in particolare, dipinse il veicolo di nero e scrisse il manifesto ‘Art Vital’, che recita: “*Nessuna dimora stabile. Movimento permanente. Contatto diretto. Relazione locale. Autoselezione. Superare i limiti. Correre rischi. Energia mobile. Nessuna prova. Nessun finale prestabilito. Nessuna replica. Vulnerabilità estesa. Esposizione al caso. Reazioni primarie*”.

**BREATHING IN, BREATHING OUT**

Nell'aprile del 1977, i due performer fecero tappa a Belgrado per eseguire la performance ‘Breathing In, Breathing Out’ agli incontri del Centro culturale studentesco ‘SKC’. Per questa, i due prima si inserirono nelle narici filtri di sigaretta che impedissero all'aria di entrare e attaccarono piccoli microfoni alle proprie gole; poi, s'inginocchiarono uno di fronte all'altra e, bocca contro bocca, senza staccarsi, cominciarono alternativamente a inspirare ed espirare, perdendo gradualmente l'ossigeno. La performance durò 19 minuti e i due la terminarono appena prima di svenire.

**IMPONDERABILIA**

Poco tempo dopo, fu la volta della celeberrima ‘Imponderabilia’: la performance di 180 minuti tenuta dal duo alla Galleria comunale d'arte moderna di Bologna nel giugno 1977. Per l'occasione, decisero di diventare ‘porta del museo’: Ulay restrinse l'ingresso attraverso due scatole verticali e i due, nudi, fecero da ‘stipiti’ della porta. Il risultato? Per entrare in galleria i visitatori furono costretti a scegliere, nel giro di pochissimi attimi e in preda all'imbarazzo, se attraversare il passaggio strusciandosi ‘alla donna nuda o all'uomo nudo’. La performance sarebbe dovuta durare sei ore, ma considerata ‘oscena’, dopo sole tre fu forzosamente interrotta dalla polizia.

**LIGHT/DARK**

Sempre in quell'anno arrivò ‘Light/Dark’, alla Internationaler Kunstmarkt di Colonia. In questa performance di 20 minuti, i due compagni, vestiti uguali (jeans e maglietta bianca) e con i capelli raccolti uguali, s'inginocchiarono l'uno di fronte all'altro e cominciarono a turno a schiaffeggiarsi, crescendo gradualmente di velocità. Questa volta, nulla di attinente con la loro relazione o con il significato del gesto: ciò che interessava era il ritmo binario prodotto dal suono degli schiaffi alternati. Come la Abramovic stessa affermò in seguito, “*si trattava di usare il corpo come uno strumento musicale*”. Nei loro piani, la performance avrebbe dovuto concludersi non appena uno dei due si fosse tirato indietro. Ciò, però, non avvenne. Ed entrambi interruppero l'azione quando divenne impossibile aumentare la velocità.

**INCISION IN SPACE**

Nuova da più punti di vista, la performance ‘Incision in Space’, messa in atto alla Galerie H-Humanic di Graz, in Austria, nell'estate 1978. Stavolta, Ulay era nudo e attivo, Marina vestita e passiva, al punto da sembrare



*Breathing In, Breathing Out, Belgrado, SKC, 1977*

una spettatrice più che una performer. Il primo, infatti, ‘lottava’ contro un elastico fissato per i due estremi alla parete, allontanandosi da questa di corsa fino a che non veniva spinto indietro. Nel mentre, Marina se ne stava in disparte con le spalle curve e lo sguardo perso nel vuoto, incurante del dolore e della fatica provati dal compagno. All'improvviso, dopo circa 15 minuti, comparve un uomo vestito da ‘ninja’, che con un calcio voltante la fece cadere per poi, tra lo sbigottimento generale del pubblico, andare via. La performer, atterrata e immobile, aspettò che qualcuno degli spettatori la soccorresse, ma invano. Interessante quanto emerse a conclusione della performance dal confronto con il pubblico: “*Quando seppero che l'attacco del ninja faceva parte della performance, all'inizio furono increduli, poi arrabbiati, infine furibondi. Avevano la sensazione che avessimo manipolato le loro emozioni – ed era proprio così. Avevamo voluto saggiare la disponibilità – o la non disponibilità – di partecipazione da parte del pubblico*” (*Attraversare i muri*).

**REST ENERGY**

La nostra performance preferita, tuttavia, è ‘Rest energy’, eseguita alla National Gallery of Ireland di Dublino nel 1980. Ancora una volta, risulta illuminante leggere quanto Marina raccontò nel 2016: “*La rappresentazione più estrema possibile della fiducia. Io reggevo un grosso arco e Ulay ne tendeva la corda, reggendo tra le dita la base di una freccia puntata contro il mio petto. Eravamo entrambi in uno stato di tensione costante, ciascuno*

*tirando dalla sua parte, con il rischio che, se Ulay avesse mollato la presa, avrei potuto trovarmi con il cuore trafitto. Nel frattempo, al nostro petto era attaccato un piccolo microfono, di modo che il pubblico sentisse il battito amplificato dei nostri cuori. E questi battevano sempre più veloci. La performance durava quattro minuti e venti secondi, che sembravano un'eternità. La tensione era insopportabile”.*

### **GOLD FOUND BY THE ARTISTS**

L'ultima performance di questa nostra breve rassegna è 'Gold Found by the Artists', basata sul lungo viaggio di sei mesi che i due fecero nell'outback australiano tra il 1980-1981 ed eseguita, sempre nell'81, all'Art Gallery of New South Wales di Sydney: "Cosa imparammo dal deserto e da chi viveva lì?", si doma ancora oggi la Abramovic, ricordando quegli anni: "A non muoverci, a non mangiare, a non parlare. Metaforicamente, le nostre esperienze con gli aborigeni erano state oro puro. Avevamo scoperto l'immobilità e il silenzio. Nel deserto ce ne stavamo seduti, guardavamo, pensavamo – o non pensavamo. Entrambi avevamo avuto la sensazione di comunicare telepaticamente con gli aborigeni. Che cosa sarebbe successo se ci fossimo fissati a vicenda per il maggior tempo umanamente possibile e ancora di più? Avremmo raggiunto un nuovo stadio di consapevolezza? Saremmo arrivati a leggerci nel pensiero? Il nostro nuovo lavoro", prosegue l'artista, "avrebbe funzionato così: per otto ore saremmo rimasti seduti a un tavolo, una di fronte all'altro, su sedie né troppo comode, né troppo scomode, guardandoci negli occhi senza fare un solo movimento. Sul tavolo mettemmo un boomerang laminato d'oro, le pepite che avevamo trovato nel deserto e, per la seconda volta, un serpente vivo: un pitone reticolato lungo un metro, che si chiamava Zen. Il serpente simboleggiava la vita e il mito aborigeno della creazione; gli oggetti, il tempo che avevamo passato nell'outback”.

### **CONNESSIONI FRA TRE CAPOLAVORI**

Curioso, vero? Leggendo queste descrizioni, redatte dalla Abramovic in persona nel suo scritto autobiografico, come non notare una qualche somiglianza con 'The Artist Is Present?' Ironia del destino, infine, diremmo a proposito della connessione tra 'Gold Found by the Artists' e l'idea originale di 'The Lovers': "Una notte", aggiunge la Abramovic, "stavamo attraversando l'outback, quando sorse la Luna piena: era enorme. Parlammo del fatto che, secondo gli astronauti, le uniche costruzioni umane visibili dallo spazio sono le piramidi e la Grande Muraglia cinese. Subito ricordammo entrambi il verso di una poesia cinese del secondo secolo, 'Confessione della Grande Muraglia': 'La Terra è piccola e azzurra, io sono solo una piccola crepa su di essa'. Ci vennero i brividi: quell'antico poeta cinese, in qualche maniera, aveva previsto la visione della Grande Muraglia da parte degli astronauti. Fu allora che concepimmo un nuovo, ambizioso progetto: percorrere a piedi la Grande Muraglia partendo dalle estremità e incontrandoci nel mezzo. Nessuno l'aveva mai fatto prima, ne eravamo più che sicuri. E non solo ci saremmo incontrati a metà, ma lì ci saremmo sposati. Un'idea incredibilmente romantica". A livello sentimentale ormai separati, a livello storico-artistico per sempre uniti.

ARIANNA DE SIMONE



*Ulay e Marina davanti al furgoncino in cui vissero per tre anni*



*Light/Dark, Internationaler Kunstmarkt di Colonia, 1977*



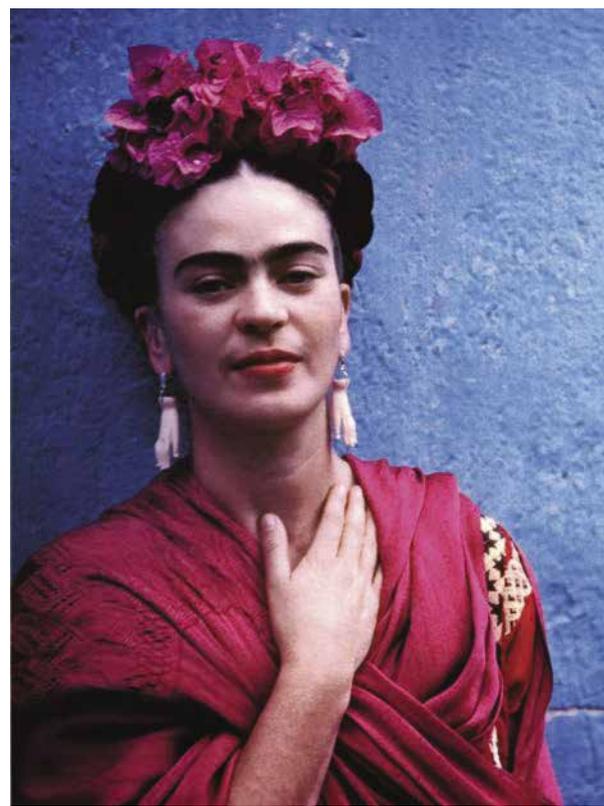
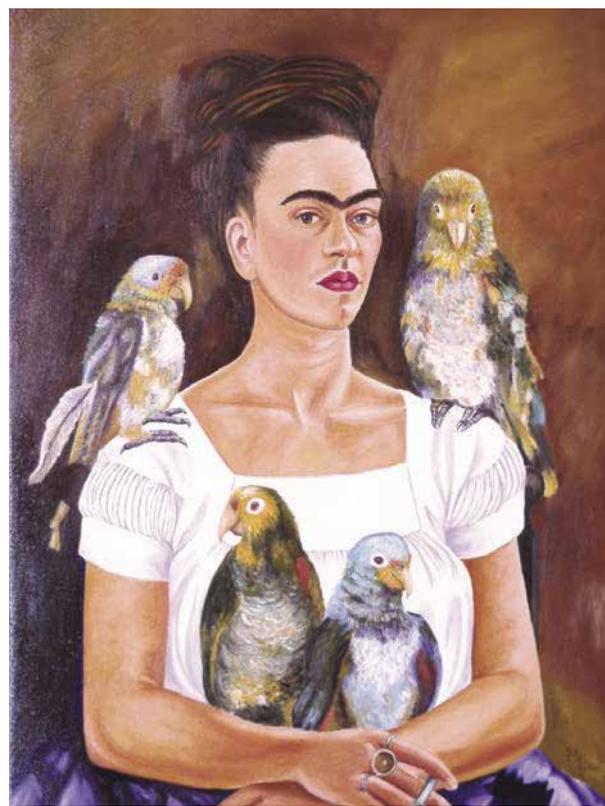
# Frida Kahlo:

## il sacro fuoco dell'arte vince sulla disabilità

In un mondo tecnologico, così fluido e veloce, ci sono valori e tradizioni che mantengono la loro validità attraverso l'adorazione delle 'icone' del passato. Non stupisce, dunque, la forte influenza che, ancora oggi, suscitano figure dello spettacolo (Marilyn Monroe), della politica (Ernesto Ché Guevara) e dell'arte (Van Gogh). L'icona è un'immagine che rischia di diventare un'effigie, quando il consumismo culturale tende ad assorbirla per farne dei gadget da vendere a ogni angolo di strada. Il potere della pittrice messicana, Magdalena Carmen Frida Kahlo y Calderón, - questo è il suo nome per esteso - è totale e si manifesta nella grande forza e voglia di vivere. Dalla capigliatura all'abbigliamento, la sua immagine è virale ancora oggi, esercitando un 'appeal' fortissimo e una capacità di attrazione enigmatica e indecifrabile. Basta vedere un suo autoritratto per identificarla

quale 'Frida l'artista', o meglio l'icona pop o, ancora, il simbolo del femminismo e della comunità lesbiche, gay, bisessuali e transgender (LGTBQ). *"Dipingo me stessa, perché passo molto tempo da sola e sono il soggetto che conosco meglio"*, così Frida spiegava l'ossessione verso la riproduzione del suo 'Io' più profondo, che la obbligava a mettere a nudo le sue fragilità, realizzando una completa mimesi tra arte e artista. Nei cinquantacinque autoritratti, è la pittrice che decide di mostrare alcuni aspetti fisici o stati d'animo che la percuotono, in una visione nitida e geniale su cosa essere e come vivere la propria sofferenza. Il 'caso' della Kahlo è emblematico di un'icona, che non è stata creata 'a tavolino' dagli altri, bensì dall'artista stessa, nel suo ruolo di demiurgo che 'procrea' la sua conformazione visiva, destinando il proprio nome nell'olimpo delle *star* più influen-





Sopra, Vanna Vinci; sotto, una tavola della graphic novel dedicata a Frida Kahlo



ti. Alla base di questo magnetismo, ci sono alcuni elementi costanti: la posizione rigidamente frontale; le folte sopracciglia; i baffetti e gli abiti tradizionali del folklore locale. I colori accesi delle vesti matriarcali, gli scialli, le balze ricamate e i fiori a decorare la sua folta capigliatura manifestano non solo l'intento di allontanarsi *"dalla sensazione che mi riempie di grigio"*, come scrisse lei stessa, ma una vera e propria passione per la moda che le ha sempre reso omaggio, creando lo 'stile Frida' (come dimostrato dalle passerelle di Jean Paul Gaultier, Kenzo, Valentino, Dolce e Gabbana).

Gli elementi fin qui descritti non giustificano da soli la posizione di questa inusuale figura femminile nella percezione comune, perché il vero segreto del suo fascino risiede nella più cruenta e negativa esperienza personale: la disabilità. Dopo il grave incidente a soli diciassette anni e trentadue interventi chirurgici, Frida volle vivere a modo suo e tramutare l'immobilità in una grande opportunità di espressione: un'esigenza personale, per proclamare la sua fame di vita. *"La mia struttura non conforme per disarmonia, per inadeguatezza..."*, così descrisse il suo aspetto

fisico, che non doveva affatto essere nascosto, ma mostrato senza filtri per esorcizzare la paura della morte e il suo stato di incapacità nel condurre una vita normale. La società spinge l'individuo a protendere verso la perfezione, ma il vero eroismo è quello di coloro che propongono di allontanarsi da tali stereotipi al fine di accettarsi per ciò che si è. Ecco perché questa grandissima artista ha messo in luce i suoi punti di debolezza, senza vergognarsi o cedere alle lusinghe della società, ispirando se stessa e trasmettendo coraggio agli altri. Quest'agonia quotidiana viene portata all'estremizzazione, nel momento in cui Frida decide di sostituire la propria figura a quella di Gesù Cristo. Il riferimento è all'opera: 'Autoritratto con collana di spine e colibrì' del 1940, conservato presso l'Università di Austin, in Texas, nella quale la pittrice si erge ieratica come una statua e indossa una collana di spine con appeso un colibrì che ha la forma di una croce. L'effetto identificativo con il sacro riaccende nello spettatore una semantica della sofferenza, che lo trasporta in una dimensione di *'pietas'* nei confronti Frida. Lei è davanti al mondo con il suo dolore, ma non lo supplica, perché lascia che la propria arte generi

un sentimento di affetto e di profonda devozione. Se qui la martire è ancora vestita, nella tela 'La colonna rotta', del 1944, cadono tutte le protezioni simboliche e la postura bloccata è resa totalmente immobile da una colonna ionica, piantata nel centro del corpo e danneggiata in più punti. Tra i chiodi e il sudario bianco alla base della figura, l'anticlericale Frida usa gli elementi di un sistema trascendente e formale, che comunica con la popolazione messicana e la sua fede cristiana, in un insieme valoriale condiviso. Un lavoro così drammaticamente potente non può che espandersi nel tempo e nello spazio, tanto quanto la percezione del sé *"è multiforme, più la studi, più capisci di non conoscerla: per questo è così viva e attuale. Solo dopo aver letto tutto su di lei, ed essermi bloccata per la sofferenza alla parte, durissima, in cui si racconta dell'intervento alla colonna vertebrale nel libro di Hayden Herrera, ho iniziato a disegnarla"*. Così la fumettista Vanna Vinci rivela lo studio intrapreso sull'artista messicana, che l'ha condotta alla creazione della graphic novel 'Frida: operetta amorale a fumetti', edita da 24 Ore Cultura. La testimonianza della Vinci pone l'accento sull'angoscia dell'operazione,

vista con una gravità tale e una enorme profondità, fino a sentire l'urgenza di sviscerarla nel mondo contemporaneo.

Frida Kahlo è l'eroina di un presente nuovo e di una proiezione nel futuro che sacrifica l'ipocrisia dell'idealità, in nome della memoria dell'imperfezione e del coraggio di una persona normale e sola che proclama la vita, o meglio raffigura il suo: *"Viva la vida"* (1954).

SILVIA MATTINA



## Franca Valeri: una carriera 'speciale'

*Lo scorso 8 maggio, durante la 65° edizione dei 'Premi David di Donatello', la regina della comicità all'italiana ha ricevuto un riconoscimento del tutto meritato: premiate creatività, ironia e professionalità*

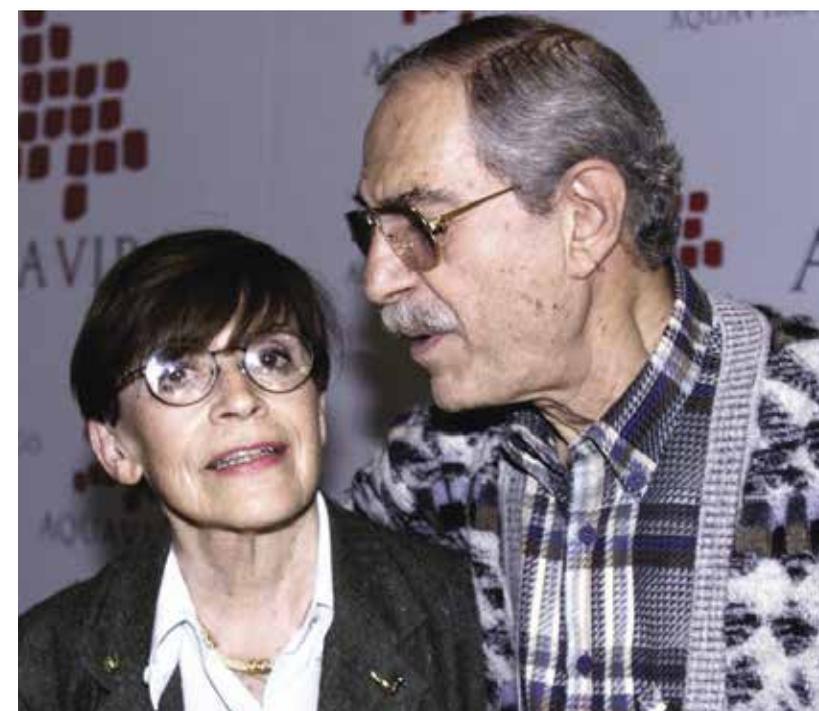


Icona dello spettacolo e della cultura italiana, tra radio e cinema, teatro e tv, Franca Valeri, finora mai era stata candidata o premiata ai 'David di Donatello'. A pensarci bene, è stata proprio lei ad aver letteralmente rivoluzionato la comicità e l'immagine femminile dal secondo dopoguerra in poi, con l'invenzione di personaggi simbolo, come 'La signorina snob', 'La

sora Cecioni' e 'Cesira la manicure'. L'ironia scorrettissima, il tratto rapido, il soprassalto linguistico e surreale sono stati efficaci strumenti per raccontare le tante identità femminili in continua mutazione. Autrice di diversi libri, sceneggiatrice di alcuni grandi film come 'Il segno di Venere' (1955), 'Leoni al sole' (1961), 'Parigi o cara' (1962), ha debuttato come attrice cinema-

tografica nei primi anni '50 del secolo scorso, con Federico Fellini e Alberto Lattuada e lavorato con alcuni dei maggiori registi italiani, tra i quali Mario Monicelli, Dino Risi, Steno, Vittorio Caprioli e Luciano Salce, spesso in coppia con Alberto Sordi, interpretando una rosa di personaggi memorabili. Testarda e vulcanica, la Valeri ha partecipato alle migliori commedie del-

la tradizione italiana e non solo. Le sue innumerevoli apparizioni cinematografiche sono continuate fino ai primi anni '80. Contestualmente, si è occupata di doppiaggio e di televisione. Nel 1993, dopo un'assenza dagli schermi di circa dieci anni, è tornata in televisione recitando nella fortunata sit-com 'Norma e Felice', al fianco del mitico Gino Bramieri e, nel 1999, nella fiction 'Linda e il Brigadiere', insieme al grande Nino Manfredi. Alla meravigliosa età di 100 anni, lo scorso 8 maggio, in occasione della diretta televisiva dei 'Premi David di Donatello - 2020', targata Raiuno e condotta da Carlo Conti, Piera Detassis, presidente e direttore artistico dell'Accademia cinema italiano - David di Donatello, in accordo con il Consiglio direttivo le ha conferito il 'David Speciale'. Premio alla creatività, all'ironia e a una carriera costellata di enormi successi, collaborazioni d'autore e riconoscimenti artistici di grande rilievo culturale. A lei, i nostri più fragorosi applausi e le nostre congratulazioni.



### FRANCA VALERI, ARTISTA

Nata a Milano il 31 luglio 1920, Franca è la secondogenita di una famiglia borghese di fede mista: suo padre era ebreo, sua madre cattolica. A conclusione della seconda guerra mondiale, ha debuttato in teatro, riscuotendo così i primi successi, per poi concedersi al cinema. Sceneggiatrice, nota per la sua lunga carriera di interprete e caratterista in campo sia cinematografico, sia teatrale, la Valeri è anche una grande appassionata di opera lirica. Nella sua carriera, costellata di enormi successi, collaborazioni d'autore e riconoscimenti artistici di valore, si è dedicata anche alla regia operistica. È, inoltre, autrice di non pochi libri di narrativa, televisione e spettacolo. Lo scorso 8 maggio, alla soglia dei 100 anni, ha ricevuto il 'Donatello Speciale', in occasione della serata dedicata ai 'Premi David di Donatello - 2020'.

# La performance musicale si rifà a una leggenda

*Attraverso il suo disinteresse nel conformarsi alle aspettative della società e l'esplorazione del genere attraverso le sue diverse personalità sul palco, David Bowie è diventato un'icona che ha permesso a più generazioni di trovare fiducia emulandone lo stile*



Per comprendere certe produzioni musicali bisogna uscire dal semplice ascolto in studio, fino a comprendere la dimensione visiva che caratterizza i concerti: questo è il punto di congiunzione tra il gusto del travestimento del 'Duca bianco' londinese e l'abbigliamento citazionista del giovane talen-

to di Vigne Nuove Achille Lauro. David Bowie è una figura che ha gloriosamente attraversato gli anni d'oro del secolo breve, per sopravvivergli anche dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 2016. Da uno dei sobborghi dell'East End di Londra, il giovane David Robert Jones si è lasciato coin-

volgere dai ritmi indiatolati del rock'n'roll e dalle ballate folk che sbarcavano direttamente dagli States. Ma non fu semplicemente la voce calda e la bellezza androgina a costruire un'immagine che resterà per sempre indelebile nella mente del pubblico. Senza la stimolante concorrenza con Marc Bolan e il rapporto professionale con il regista e mimo Lindsay Kemp, probabilmente non sarebbe mai nato Ziggy Stardust, né il Duca Bianco, né Aladdin Sane. Spesso, l'estimatore improvvisato riconosce immediatamente il nucleo creativo nelle produzioni di artisti del calibro di Bowie. Non è un caso se 'Heroes' sia stata ricondivisa sui social network da quasi tutti gli utenti, desiderosi di commemorare la sua scomparsa lasciandone traccia sulla bacheca della propria identità virtuale. È una di quelle canzoni che ha testimoniato uno dei cambi di pelle del 'camaleonte' inglese. Sullo sfondo del muro di Berlino, simbolo dell'incontro interrotto tra il sé e l'Altro, tra i suoni duri del tedesco della lirica con inquietanti distorsioni, trova posto la speranza di ritrovarsi. Ora, il grande pubblico

stravede per i finali inaspettati, che seguono incipit poco fortunati. È il caso del 'Duca Bianco', che ha trovato il successo a partire da origini modeste. Nutrirsi di cultura 'hippie', all'ombra del modernismo, significa essere sensibili alle vibrazioni negative della frantumazione dei sogni degli anni '60 del secolo scorso. Cosa resta del fallimento della rivoluzione culturale? Almeno la possibilità di essere qualcosa di diverso da sé. Il trucco, l'abito eccentrico, il travestimento non sembrano rappresentare, per Bowie, un segno di riconoscimento e una richiesta di inclusione nella diversità, come lo sono stati per Elton John e Freddie Mercury. Almeno, non esclusivamente. Infatti, anche per la critica del tempo, le sue maschere non furono interpretate come mero esibizionismo. Anzi, sembra che il personaggio abbia offerto un sostegno alla persona che, per quanto amasse l'espressione artistica, può sentirsi in difficoltà di fronte al giudizio del pubblico. Certo è che Ziggy Stardust abbia rappresentato la liberazione dagli schemi sociali imposti per tantissimi estimatori di David Bowie, soprattutto per i bisessuali. Il suo modo assolutamente personale di coniugare eleganza e trasgressività entrano nella sua musica, rendendola riconoscibile al primo ascolto. Il gusto per il cromatismo e l'ambivalenza rendono gli effetti elettronici delle composizioni di Bowie una vera e propria esperienza sinestetica (esperienza che coinvolge più di un senso percettivo, ndr). Diventato un'icona del 'Glam Rock', non è stato né il primo, né l'unico inglese a legare la pratica del travestimento alla performance live. Abbiamo già citato Peter Gabriel e Marc Bolan. I Genesis, però, sono entrati nella storia della musica come i padri del 'rock progressivo'. Il

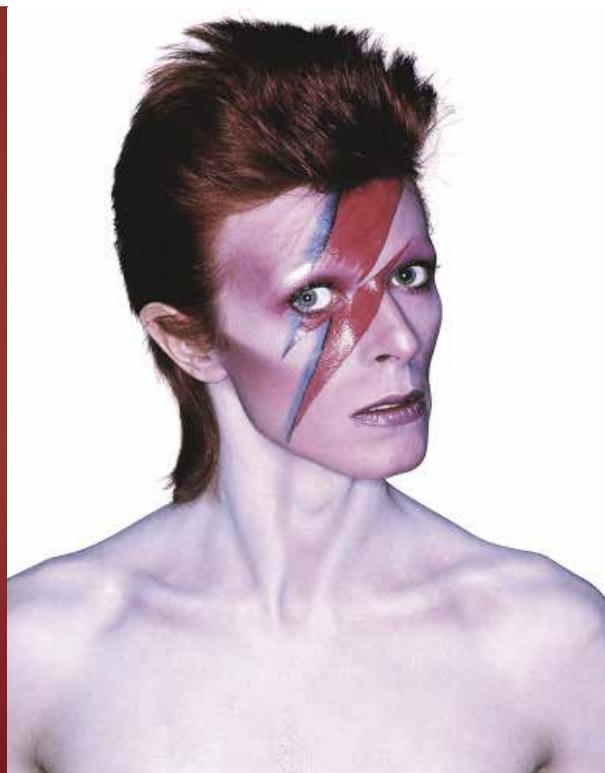
frontman dei T-Rex, dal canto suo, non fu altrettanto incisivo nell'immaginario popolare, perché non scavalcò il genere di cui fu pioniere per diventare un'icona della musica. Le hit estrapolate dalla discografia di David Bowie riescono ad avvicinare al rock chi è allergico alle chitarre elettriche e ai 'groove' un po' ruvidi. Nella sua lunga carriera ha cavalcato la wave degli anni '80 ed è stato sulla cresta dell'onda senza scandali. Piuttosto, ha avuto il privilegio di affrontare il gossip senza far parte di una diversità vessata. È stato un artista che ha saputo dire molto, sperimentando forme sempre nuove, mai trascurando

era già evidente nelle cover di 'Achille Idol - Immortale', 'Ragazzi Madre' e 'Pour l'amour', in cui strizza l'occhio all'estetica androgina non precludendosi di affrontare temi socialmente caldi. In 'Ragazzi Madre', infatti, Lauro narra di infanzie perdute in nome del traffico di droga. Alla 70esima edizione del Festival della musica italiana di Sanremo, nella serata dei duetti, Lauro De Marinis ha citato esplicitamente Ziggy Stardust. È innegabile l'attitudine 'punk' dell'autore di Vigne Nuove, soprattutto se si considera il modo irriverente in cui si è rapportato all'istituzione della musica 'pop' italiana fin dal



l'effetto che l'eleganza riesce ad avere sul pubblico, rendendo la sensualità spoglia di ogni volgarità. È ancora difficile dire in che modo le performance di Achille Lauro siano eredi del 'Glam Rock'. La critica ha già accostato il trapper romano a David Bowie. Il suo gusto per il travestimento

suo debutto sul palco dell'Ariston. Sanremo, il tempio della musica di casa nostra, negli anni ha accolto riottosamente Rino Gaetano, Vasco Rossi e Renato Zero. Nelle edizioni più recenti è stata la volta di una musica strana, che sembra piacere solo agli adolescenti, che richiede poca attenzi-



one ai contenuti e molta voglia di lasciarsi andare. Un impasto sonoro che è frutto di tanto lavoro di produzione, anche sulla voce degli autori, che non sono sempre dotati di straordinarie doti canore. Sembra che la 'trap' riesca a essere davvero apprezzata da chi riesce a ritagliare un'emozione su 'beat' assolutamente anonimi. Achille Lauro, con gli elenchi di 'Rolls Royce', si è fatto accettare dai 'millennials' delusi dal presente e disillusi del futuro che li attende. Ha proseguito con il citazionismo di '1990', vivido soprattutto nel fascinoso e colorato videoclip, in cui ripercorre la moda di quegli anni. Quest'anno è approdato a performance totali con 'Me ne frego', di nuovo sul palco della 'perla' ligure. Stavolta, è riuscito a travolgere anche il pubblico sensibile ai temi delle diversità di genere, della tossicità del patriarcato che investe anche l'eterosessualità. Lo ha fatto

spogliandosi di ogni resistenza al fascino della sua bella, esattamente come San Francesco si spogliò delle sue ricchezze. "Gli uomini non cambiano" di Mia Martini viene cantata in duetto con Annalisa nelle vesti di Ziggy Stardust, l'alieno creato da David Bowie che giunge sulla Terra per salvare l'umanità. Nella penultima serata è Luisa Casati, amante illusa dal poeta Gabriele D'Annunzio. Poi è diventato anche Elisabetta d'Inghilterra, la regina vergine per scelta. Come un ragno tesse con infinita pazienza la sua tela, così Achille Lauro ha addomesticato il pubblico tradizionalista alla trap, convincendolo della necessità artistica di una forma esuberante, che nutre il contenuto delle sue liriche senza sostituirlo. Sarà in grado, questo 'giovinastrò', di sostenere la sua veloce accelerazione verso il successo? Dipende da quanto riuscirà a consolidare la

platea che sta apprezzando le sue performance, tenendo conto dei cambiamenti dal lato della fruizione della musica, sempre più indipendente dal concetto di 'album'. Dipende, infine, da quanto negli anni le sue esibizioni risulteranno fresche e autentiche.

**Il progressive rock: la musica del ceto medio**

I Genesis sono una delle band che ha contribuito alla definizione del *progressive* come sottospecie del rock. Si presenta immediatamente come genere di 'nicchia'. Infatti, i membri della band devono dotarsi di tecniche compositive assai elaborate, per produrre in maniera naturale i virtuosismi tipici del genere. Oltre a essere una musica per orecchie raffinate, prevede anche dei suonatori che abbiano studiato. Alla fine degli anni '60 del secolo scorso potersi permettere di vivere di musica

era davvero per pochi. I Genesis non erano apprezzati dal pubblico di casa loro, perché riconosciuti come membri dell'aristocrazia. Prima di poter diventare famosi in Inghilterra, erano già celebri in Italia e in Francia. Peter Gabriel, prima di lasciare definitivamente la band per essere sostituito da Phil Collins, dichiarò in un'intervista memorabile: "È una storia che mi fa arrabbiare vedere tutti questi musicisti 'eroi del popolo' come Joe Strummer (membro dei The Clash, gruppo punk-rock che ha segnato un'intera generazione, ndr), venire da un contesto come il mio, ma guardarsi bene dal dirlo. Noi Genesis siamo sempre stati molto chiari in merito alla nostra provenienza sociale: siamo 'middle-class', borghesi, non aristocratici". Così disinvolto nello squarciare lo strato di ipocrisia che ricopriva l'opinione pubblica britannica, che sembrava apprezzare maggiormente le storie 'strappalacrime' della musica, sembra che anche il frontman dei Genesis avesse un problema con le performance dal vivo. Dunque, fingendo di esser qualcun altro, il palco non sembrava più un luogo così orribile. In secondo luogo, esisteva una ragione pubblicitaria vincente: i Genesis erano diventati 'quelli con il cantante vestito da fiore'.

**La morte precoce del padre del Glam Rock**

Mark Field, esattamente come David Robert Jones, nacque nell'East End londinese. Risultava meno bellamente androgino di Bowie, soprattutto per i suoi capelli neri, ma all'inizio degli anni '70 del secolo scorso era addirittura più famoso. Attraverso il rock psichedelico a tema mitologico, sviluppa il gusto per il ballo. Un 'elfo dan-



zante' non poteva che ribattezzarsi Marc Bolan. Tra il 1967 e il 1971 avviene la metamorfosi 'glitterata', consacrata negli schermi di 'Top of The Pops'. Ciò gli costò la perdita del pubblico 'hippie', che lo seguiva dai tempi dei John's Children. I T-Rex, definita l'identità 'glam', non sbagliarono un colpo. Esaurite le cartucce della band, Marc Bolan pubblicò un ultimo album nel 1974 che gli restituì la notorietà attraverso la conduzione di un programma televisivo, intitolato 'Marc'. David Bowie fu suo ospite. L'elfo danzante morì in un incidente d'auto nel 1977. Il 'Duca Bianco' aveva perso il suo maggior concorrente sulla scena inglese. Il look e il sound di Bolan furono d'ispirazione per la scena statunitense, che assumeva tonalità punk decisamente più aggressive di quella britannica.

EMANUELA COLATOSTI



# Nick Hakim: immersione nel caos

Col suo secondo album, il polistrumentista e songwriter statunitense plasma una materia musicale ancora più indefinita, che riflette la realtà odierna



Nel 2017 la critica salutava con grande favore l'uscita del sorprendente disco di debutto **Green Twins** con cui l'artista faceva sfoggio del suo talento e di una precoce maturità compositiva. La tendenza alla sperimentazione e la meditazione sugli esempi illustri del passato della black music, face-

vano dell'album uno dei lavori più interessanti del momento. Coinvolgente e brillante, il disco era al tempo vintage e contemporaneo, quindi a suo modo di tendenza. Col suo nuovo lavoro Nick Hakim spinge con maggiore vigore l'acceleratore del proprio personale motore di ricerca. Con coraggio realizza

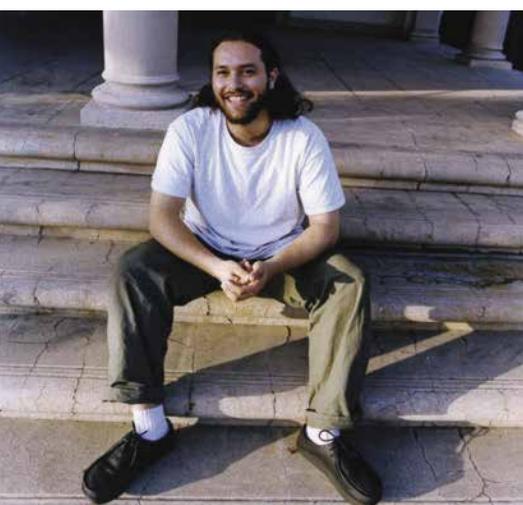
un album complesso, distorto e difficilmente afferrabile; che quindi non può essere agilmente incasellato entro definizioni di genere. In **Will This Make Me Good** ritroviamo quella tendenza naturale alla libera sperimentazione attorno ai modelli stilistici derivanti dal jazz, dal soul e dalla musica sudameri-

cana che caratterizzava il disco d'esordio. Qui però l'elemento di psichedelia è ancora più accentuato. Il suono è volutamente sporco ai limiti dell'orecchiabilità. Il generale impianto musicale e le melodie si fanno più confuse e disarticolate. Certamente coraggioso, questo non è dunque un disco dal carattere universale e in grado di attrarre qualsiasi tipologia di ascoltatore, quanto piuttosto un prodotto ideale per il pur nutrito pubblico attento alle novità più ardimentose e fuori dagli schemi. Tutto questo tuttavia non è dovuto a un capriccio intellettuale che potrebbe erroneamente portarci a considerare il disco come un puro esercizio stilistico. Già al tempo del Berklee College di Boston con i due Ep **Where will we go Pt.1** e **Pt.2**, Nick Hakim affrontava e sondava l'interrelazione tra i temi dell'intossicazione e dell'isolamento. Vista in quest'ottica la sua produzione musicale andrebbe considerata come uno specchio sulla realtà del nostro tempo. Il senso di alienazione e la solitudine, così comune soprattutto nelle nuove generazioni, trovano perciò nella musica uno strumento di indagine e di interpretazione del mondo. In un tweet precedente l'uscita del disco l'artista ha rivelato che la scrittura delle canzoni è durata tre mesi, successivi a un periodo di blocco creativo. Ha inoltre candidamente accettato la possibilità che il suo nuovo lavoro potesse essere recepito come confuso e disordinando, dimostrando quindi consapevolezza. L'impianto sonoro caotico e sporco rendono in effetti l'ascolto non troppo fluido (almeno secondo i canoni di quel che normalmen-

te si definisce orecchiabile) dal quale però emergono elementi di ispirazione pura e felice intuizione. Quanto raggiunti, tali climax rendono a nostro parere il disco ancora più prezioso perché fanno emergere la potenza dell'invenzione autentica non guidata dalla logica di un approccio razionale che spesso finisce per incastrare un autore nella metodologia di un approccio a tavolino. Dischi come **Will This Make Me Good** seppur non riusciti in toto, hanno un valore i cui effetti sono visibili solo a lungo termine. E' come gettare un sassolino nell'acqua. L'effetto non è subito dirompente ma si propaga a lungo. Nel disco la musica d'altronde è strettamente connessa alla componente autoriale. In generale l'autore non cerca di illuminare l'ascoltatore fornendo chiavi di lettura che rischiarino la nostra visione del mondo, ma

asseconda invece le assurdità le idiosincrasie del vivere quotidiano. Se nel primo disco il cantante pareva fluttuare sul mondo, qui ci si immerge a piene mani. **Bouncing** a esempio racconta la lotta per combattere l'ansia notturna. **Vincent Tyler** parla di violenza attraverso la storia del ragazzo ucciso a Washington D.C. nel 2007. L'album si apre con **All These Changes** in cui l'artista focalizza la sua attenzione sul tema della distruzione dell'ambiente, un'elegia allucinata sulla natura che soffre. Immagina città in fiamme e maree che sommergono tutto. Ma il futuro vedrà sempre la presenza dell'uomo che, seppure alla deriva negli oceani, costruirà scale per poter respirare. Nella title track esprime poi tutta la sua frustrazione verso la società che imbriglia le identità e le coscienze. Tuttavia la visione di Nick Hakim della

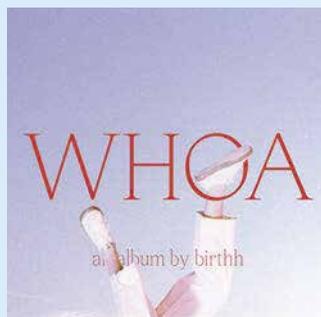




realtà non è totalmente catastrofica. Da qui l'interrogativo nel titolo del disco. Il senso di vicinanza con gli altri, l'amicizia e l'amore sono il viatico per la catarsi. Con i suoi sette minuti di durata **QADIR** è forse l'episodio più riuscito e rappresentativo del disco. L'andamento languido e intimo della prima parte si fa progressivamente nevrotico e inquieto, mediante l'ingresso di suoni più acidi ma soprattutto attraverso l'elemento canoro. Il culmine di indefinibilità caotica viene invece raggiunto in **Drum Thing** con l'uso massiccio della distorsione sulla batteria e sulla voce lamentosa. Non mancano tuttavia momenti di maggiore fruibilità, come avviene per esempio nella dolce ballata soul **All These Instruments**, in cui la chitarra acustica si adagia su una sezione ritmica dal sapore latino. **Will This Make Me Good** è un lavoro complesso, da ascoltare con attenzione, in cui si pare riflettersi la distorta realtà dei nostri tempi che, nonostante tutte le brutture, lascia in fondo spazio alla bellezza. **Rarefatto**

## In primo piano

**Birthh • Whoa**



Talento precoce quello di Alice Bisi. Giovannissima debuttava nel 2016 con il disco *Born in the Woods*. Un lavoro che più che fortuna in patria, l'ha condotta per lo più all'estero sui palchi di importanti festival internazionali. Ha avuto così modo di crescere e fare invidiabili esperienze misurandosi con un pubblico più ampio, lo stesso di artisti rinomati come Mac DeMarco, PJ Harvey e Benjamin Clementine. Proprio in tour sono nate le canzoni del suo secondo disco, frutto dunque di un vissuto che ne ha favorito la crescita e creatività. A soli

ventitré anni l'artista toscana torna col suo secondo disco, uscito per l'etichetta Carosello Records. Lavorato in solitaria, l'album è stato poi finalizzato a New York in collaborazione con gli ingegneri del suono Lucius Page e Robert "LB" Dorsey (Beyoncé, Solange, The Roots, H.E.R.). Il disco ha un suono al contempo grezzo, lo-fi, e più pulito/prodotto. Il lavoro combina tutta una serie di elementi stilistici. Al suo interno infatti convivono in maniera piuttosto amalgamata folk americano (così come codificato da Bon Iver) e inglese, dream pop, new soul, jazz e indie. Tutto è strutturato in funzione della vocalità cristallina ed espressiva di Birthh che si adagia su un tessuto sono spesso essenziale, mai troppo ridondante. L'armonica compenetrazione di generi si palesa ad esempio in uno dei singoli che ha anticipato l'uscita del disco ovvero *Yello/Concrete*, una composizione davvero interessante. Qui l'apertura coi fiati lascia il passo al beat spezzato sul quale si incastrano in progressione le chitarre e l'organo, che ricordano da vicini le ariose composizioni dell'inglese Bibio. La chiusura del pezzo è poi affidata al solo pianoforte. Il disco in generale abbina brani più intimi ad altri più briosi e ritmati. L'ascolto scivola via fluido, senza che vi sia un vero e proprio culmine dinamico. Questo lascia nell'ascoltatore una sensazione d'indefinibilità, che invoglia a un nuovo ascolto. Non mancano momenti di puro godimento, come nel bell'interludio strumentale *audio2*. Tra gli episodi più riusciti possiamo citare *Human Stuff* con i suoi improvvisi cambi armonico/melodici e le sue inattese cadute. Al suo interno il brano cela un continuo ingresso di piccoli frammenti sonori sempre diversi. Si viene proiettati così in vero e proprio caleidoscopio e pur nel suo mood vellutato, la canzone attrarre e cattura l'attenzione. Altro esempio pregevole è la struggente *Elephants Sing Backwards*. Nel suo impianto generale il nuovo lavoro di Birthh è piuttosto coraggioso e ispirato ed è legittimo aspettarsi una ulteriore maturazione nel prosieguo di carriera. **Spassoso**



# PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI.



TUTTI POSSIAMO DARE UNA MANO. UNISCITI A NOI.

20-21-22 SETTEMBRE 2019

[www.puliamoilmondo.it](http://www.puliamoilmondo.it)





# Chi ci ama ci segue!



FACEBOOK  
[@periodicoitalianomagazine](https://www.facebook.com/periodicoitalianomagazine)



TWITTER  
[@PI\\_ilmagazine](https://twitter.com/PI_ilmagazine)



INSTAGRAM  
[www.instagram.com/periodicoitalianomagazine](https://www.instagram.com/periodicoitalianomagazine)



CANALE TELEGRAM  
[t.me/periodicoitalianomagazine](https://t.me/periodicoitalianomagazine)



ISSUU  
[issuu.com/periodicoitalianomagazine](https://issuu.com/periodicoitalianomagazine)



Il mensile *freepress* seguito da 200.000 lettori